SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

12ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 463

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 463

Presentazione di relazione 463

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (19 e 19-*bis*) (Seguito della discussione):

ANGELILLI 487

ANGELINI Cesare 488

BARBARO 489

BERGAMASCO 477

GIANQUINTO 464

MILILLO 482

MONNI . . . . . *Pag.* 488

SANSONE 473

Interpellanze:

Annunzio 490

Interrogazioni:

Annunzio 490

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 496

SPEZZANO 496

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 496

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 472

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cerabona per giorni 2, Massari per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Angelilli:

« Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, recante disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (53);

del senatore Sibille:

« Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 27 febbraio 1958, n. 295, recante modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (54);

dei senatori Carelli e Pelizzo:

« Ordinamento ed esercizio delle farmacie rurali » (55);

dei senatori Carelli e Angelilli:

« Norme riguardanti il passaggio alla carriera superiore, in base al titolo di studi, dei dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci » (56).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Santero ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (17).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (19 e 19-*bis*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio fi-

nanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazioni allo stato di previsione medesimo ».

È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo bilancio inizia il secondo decennio di vita repubblicana e noi dovremmo vedere già fiorire i nuovi istituti democratici creati dalla Costituzione, nei quali prende corpo e si sostanzia la Repubblica. Io mi occuperò degli enti locali, ma in questo campo il paesaggio non reca alcuna fioritura. Vi è un insieme di rovi contorti, spinosi e antichi, e si ode il respiro affannoso dei Comuni e delle Provincie, che annaspano in un'atmosfera scarsa di ossigeno, povera di libertà per le necessarie iniziative e povera di mezzi finanziari.

I Comuni e le Provincie stanno esaurendo ormai la proverbiale operazione di raschiatura dell'ultima parte del fondo del barile; tra non molto, se le cose non mutano, i cespiti tributari rimarranno tutti vincolati e questi enti non saranno più nemmeno in grado di contrarre debiti. Qui, onorevoli colleghi, ritengo che le cifre siano più eloquenti delle parole.

Alla fine del 1956 l'indebitamento totale dei Comuni italiani, non compresi i Comuni delle Regioni a statuto speciale, ammontava a 689.126.000.000, con un aumento, rispetto alla fine del 1955, di 147.553.000.000. L'indebitamento è aumentato con un ritmo ancora più grave nel 1957, in misura ben maggiore che nel 1956. E siamo già nella seconda parte dell'anno 1958. Nè le Provincie si trovano in condizioni più liete. A fine 1956 il loro debito ammontava a 104.583.000.000, con un aumento di 24.000.000.000 rispetto al 1955. Non si esagera stimando a tutt'oggi l'indebitamento totale dei Comuni e delle Provincie non appartenenti alle Regioni a statuto speciale, in una cifra che supera di gran lunga i mille miliardi di lire.

I vincoli sui cespiti tributari di questi enti a fine del 1956 bloccavano 73 mliardi di entrate tributarie, talchè l'assessore al bilancio del Comune di Venezia, che è un democristiano, scrive nella relazione al preventivo 1958 queste testuali parole (e la fonte è inecce-pibile posto che è di vostra parte): « Un adagiarsi da parte del Governo su posizioni di pura tutela non è conforme agli interessi delle comunità locali che, ferme restando le cose, tra qualche anno dovranno per forza lasciare il posto alle gestioni commissariali ». E continua: « L'onere degli interessi passivi per mutui è ormai una falcidia notevole nel campo dell'entrata ». Conclude: « Ben difficilmente sarà possibile riportare il bilancio comunale in posizione di equilibrio, senza dover affrontare una limitazione delle spese anche nei settori più delicati dell'amministrazione comunale ».

Questo il panorama, che dimostra apertamente la politica di abbandono degli enti locali, della quale tutti i governi a direzione democristiana si sono resi responsabili e colpevoli. Se non mutano le cose e presto, i sindaci d'Italia, di qualsiasi colore politico, saranno costretti a venire al Viminale a consegnarvi le chiavi delle case comunali, perchè così non si può andare avanti. Lo dicono gli ordini del giorno votati dall'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, dalla Lega dei comuni democratici, nei Congressi nazionali, nei Consigli comunali e provinciali: unanime è la voce che reclama presto e subito provvedimenti urgenti per sistemare le finanze comunali, perchè Comuni e Provincie sono sull'orlo del disastro e del fallimento.

Voi siete andati avanti sempre con promesse non mantenute e che sapevate di non poter mantenere, perchè adempiere a tali promesse vuol dire mutare politica, e voi non siete capaci di dare al Paese un diverso indirizzo politico. Come è intervenuto il Governo in questa situazione? In una maniera strana, in una maniera, mi consenta l'onorevole Presidente, che a noi avvocati richiama certe norme sulla legge fallimentare. Il Governo è intervenuto autorizzando, si dice, ed io direi in termini più propri, costringendo, i Comuni e le Provincie a fare debiti per pagare altri debiti; a contrarre mutui a condizioni onerose. Talvolta alcuni sindaci, per la necessità di concludere i mutui indispensabili e per il ripiano del bilancio e per avviare una certa politica straordinaria di opere pubbliche, si sono visti costretti a sottostare a ricatti innominabili di compagnie di

assicurazione anche parastatali. Infatti la Cassa depositi e prestiti, che per i suoi fini istituzionali dovrebbe essere la naturale banca dei Comuni e delle Provincie, è in grado soltanto di adempiere in minima parte a queste sue funzioni. Io non rivelo cose nuove, ma trarremo in ultimo le conseguenze politiche della monotonia di queste considerazioni, che si ripetono con gli stessi argomenti ogni anno ed ogni volta che si discutono il bilancio degli interni e quello finanziario, perchè il Tesoro continua largamente ad attingere alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti per suoi fini, impedendo così alla Cassa di andare incontro ai Comuni con la concessione di mutui a lungo ammortamento e con l'interesse del 5,80 per cento.

Con la vostra politica voi impedite alla Cassa depositi e prestiti di essere la banca degli enti locali, e costringete gli amministratori a contrarre mutui con altri istituti ed alto tasso di interesse, e con ammortamenti a breve scadenza, che si risolvono quindi in un aggravio insopportabile per i bilanci degli enti locali. È accaduto a me, onorevoli colleghi e signor Presidente, di dover sottostare a condizioni inaudite poste da un istituto di assicurazione parastatale. « Se voi volete la concessione di questi mutui, dovete impegnarvi a trasferire al nostro istituto tutte le assicurazioni del comune di Venezia »; ed ho dovuto piegare la testa e sottostare a queste condizioni di ricatto, perchè non c'era altro istituto che potesse concederci il mutuo.

Ora si stanno esaurendo financo i cespiti di garanzia. Questa è la situazione degli enti locali, nonostante, dicevo, tutti gli allarmi lanciati non solo dagli organismi dirigenti degli enti locali, ma dalle associazioni che li rappresentano. Io non so se sia in Aula l'onorevole Tupini, ex sindaco di Roma e come tale già Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani; però egli potrebbe qui venire a dirci, se e in quale misura il Governo abbia tenuto in considerazione i voti espressi dall'Associazione presieduta da lui, e in tema di riforma della finanza locale, e in tema di riforma della legge comunale e provinciale, e in tema di creazione di autonomie locali. Quante volte l'A.N.C.I. ha chiesto di essere sentita dal Governo per poter recare il suo contributo prezioso di esperienza diretta della vita degli enti locali, e quante volte questa richiesta è stata respinta e tenuta in non cale, onorevoli colleghi!

Io vorrei che il senatore Tupini avesse il coraggio di dire davanti al suo Governo come stanno le cose. Lasciamo stare, se volete, gli appelli della Lega dei Comuni democratici, ma l'A.N.C.I. che è l'associazione nazionale apartitica, controllata da voi, diretta da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avrebbe dovuto essere ascoltata. E invece nulla.

Mi spiace per il collega relatore, ma devo scoprire i suoi altarini. Noi, membri della Commissione dell'interno, abbiamo avuto la bozza della sua relazione; poi abbiamo avuto la relazione ufficiale, che non riproduce esattamente ciò che è scritto nella bozza. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

E guardi, senatore Molinari, ho avuto l'impressione, per non dire il convincimento, che gran parte di questo grosso malloppo fosse costituito dalla cucitura delle relazioni fatte pervenire dalle varie Direzioni generali del Ministero.

Nella versione ufficiale questa bozza è stata purgata, con l'omissione di qualcosa che non posso tacere. Ella stessa invoca provvedimenti urgenti, ella stessa dice che la situazione è insopportabile, che non si può più andare avanti così. Bene. Vediamo ora che cosa lei dice a pagina 75 della relazione. Per quanto riguarda però le avventure e le disavventure della Cassa sovvenzioni antincendi voglio essere fedele, onorevole Presidente, all'impegno assunto dal mio Gruppo e salto tutti i problemi che potrei qui sollevare ancora una volta e che riguardano la situazione veramente paradossale del benemerito Corpo dei vigili del fuoco, negletto ed abbandonato da tutti i governi a direzione democristiana.

Trovo scritto: « Poichè i contributi a carico dello Stato iscritti nel bilancio dal 1951 al 1957 non sono stati finora corrisposti e poichè il Tesoro ha fatto conoscere che le esigenze di bilancio non consentono di provvedere urgentemente alla concessione dei richiesti contributi a pareggio dei bilanci, poichè d'altra parte non era ulteriormente ammissi-

bile che anche nel preventivo del 1958 fosse previsto un contributo dello Stato sicuramente irrealizzabile, aggravando il *deficit* del bilancio, è stato necessario addossare tutta la spesa ai Comuni in conformità di quanto prescritto dagli articoli 5 e 6 . . . » È così che andate ad alleviare le aspre penose sofferenze degli enti locali? Mentre da una parte si dice, ed è giusto, che bisogna sottrarre ai Comuni molti oneri che riguardano servizi statali, mentre voi dite che è giusto che la maggior parte del carico per il servizio antincendi ricada sullo Stato e che i Comuni debbono essere liberati da un onere così grave, tanto è vero che la maggior parte dei Comuni del Sud da anni non paga più e giustamente i contributi; mentre si raschia l'ultima fetta del fondo del barile della esausta finanza locale, voi prendete questo provvedimento veramente odioso. Il Tesoro non è in grado di pagare i contributi alla Cassa antincendi, ed ecco che il Governo li rovescia sui Comuni, pretendendo che li paghino i Comuni. Questi sono gli interventi del Governo a vantaggio dei Comuni italiani!

Continuo a leggere: « Pertanto a carico dei Comuni è stato previsto in bilancio un maggiore contributo di un miliardo e 780 milioni ». Grazie, molte grazie per tutti i Comuni d'Italia!

Nella relazione ufficiale poi l'onorevole collega si fa carico della necessità di alleviare il disagio finanziario, anzi di risolverlo, e dà conto di un'altra poderosa iniziativa del Governo: per ovviare alla situazione di disagio finanziario in cui versano non poche amministrazioni comunali e provinciali, a causa del persistente squilibrio tra le entrate e le spese, il Ministero dell'interno ha già da tempo predisposto, di concerto con quello delle finanze, uno schema di disegno di legge con il quale si provvede alla situazione. Ed uno che legga, dice: finalmente ci siamo.

Il relatore scrive però: « Senonchè, malgrado ogni sforzo compiuto, non è stato fino ad ora possibile presentare il provvedimento al Parlamento per le difficoltà connesse con la natura stessa della riforma, soprattutto in ordine alla possibilità di far assumere nuovi impegni a carico del bilancio dello Stato ».

Dunque gli studi di questa riforma, che durano da anni ed anni, non arriveranno in porto perchè, come confessate, il Tesoro non è in grado di assumere nuovi oneri per risolvere i problemi dei Comuni. Onorevoli colleghi, siamo dunque a questo. Gli studi sono delle pure esercitazioni accademiche, perchè il Tesoro non può far fronte ai nuovi oneri. E non parlate più di quella profonda, radicale riforma della finanza italiana, di cui noi sosteniamo la necessità, perchè riteniamo che la riforma debba essere di natura politica, come ebbe a dimostrare il senatore Scoccimarro quando intervenne in sede di comunicazioni del Governo.

Ora comprendiamo perchè l'onorevole Fanfani si è mantenuto nel generico.

Mi rendo conto dell'estrema prudenza del Presidente del Consiglio che si è limitato a dire: « Sarà provveduto alla riforma della legge sulla finanza locale », e ad aggiungere che « il Governo intende proporre alcune misure straordinarie per attenuare il peso di situazioni deficitarie maturatesi fino al 31 dicembre 1957 in seno agli enti locali minori delle zone depresse del Mezzogiorno. Alla pesante situazione finanziaria della capitale, di Napoli e di qualche altro capoluogo, si dovrà provvedere con legge speciale ».

Cosa vuol dire questo, signor Ministro dell'interno? Noi vorremmo che ella ci spiegasse questo linguaggio così oscuro. In che cosa consistono le misure straordinarie? E perchè non si parla di enti locali in generale, ma si specifica che si tratta di misure straordinarie riguardanti enti locali minori, che non sono certamente, nel linguaggio e nella concezione corrente, nè i Comuni, nè le Provincie? E perchè la limitazione spaziale ad enti locali minori delle zone depresse del Mezzogiorno?

Onorevoli colleghi, la situazione che ho tratteggiato qui riguarda tutti i Comuni di Italia, di tutte le zone, e non soltanto quelli delle zone depresse del Mezzogiorno. Perchè allora si escludono da queste misure gli altri Comuni e i capoluoghi di Provincia? Si dice che per qualche capoluogo si provvederà a parte: ma quali sono i propositi del Governo? Sono propositi oscuri ed inquietanti, e pertanto la prego, signor Ministro dell'interno, di spiegarci questo lin-

guaggio ermetico del Presidente del Consiglio. Credo che il Senato abbia diritto ad una spiegazione franca del contenuto oscuro di queste parole, tanto più in quanto il relatore ci avverte che anche il Tesoro ha già raschiato tutto il fondo del barile, tanto è vero che non è in grado di versare i contributi per la Cassa antincendi; e lei stesso, onorevole relatore, ci informa che tutti gli studi profondi, che durano lungamente nel tempo, per la riforma della finanza locale, non approderanno a nulla perchè il Tesoro non ha mezzi. Noi chiediamo, signori del Governo, che il provvedimento sia generale per tutti i Comuni deficitari. Sono indispensabili interventi urgenti e non beffardi, i quali debbono consistere, a nostro avviso, non nelle autorizzazioni ad accumulare debiti su debiti, ma in contributi in capitali e in contributi per il pagamento degli interessi. Questi sono i provvedimenti straordinari, rapidi ed urgenti, che occorrono per tamponare le numerose falle della finanza locale. Il problema non si risolverebbe nemmeno nel caso in cui, continuando nella politica di autorizzazione ad accumulare debiti su debiti, il Governo assumesse la garanzia di questi debiti, perchè le quote di ammortamento gravano sempre sui bilanci. Voi non potrete arrivare a tamponare questa situazione grave se non vi decidete a deliberare dei provvedimenti che consistano in versamenti ai Comuni e alle Provincie di contributi in capitale e di contributi per il pagamento degli interessi; e ciò avete l'obbligo di fare, oltre tutto, non soltanto perchè allo Stato incombe la responsabilità della vita degli enti locali, almeno fino a che continuerete a negare in maniera testarda la loro autonomia, ma anche per altre precise ragioni che mi permetto di enumerare.

Innanzi tutto gravano sui Comuni spese massicce per servizi di natura statale. Una delle cause del dissesto della finanza degli enti locali è dovuta proprio al fatto che sui Comuni gravano servizi molto onerosi di natura statale, che non hanno niente a che fare con le funzioni e le attribuzioni proprie degli enti locali. Non solo, ma parte dei debiti contratti dai Comuni servono per pagare le spese di questi servizi che sono statali e non comunali.

In secondo luogo, sotto l'urgenza della necessità, gli enti locali si sono addossati e si addossano tuttora, in tutto o in parte, gravi oneri per opere pubbliche che sono invece di competenza statale. Valga un solo esempio per illustrare questa situazione, onorevoli colleghi: il Comune di Venezia, che sta chiudendo i battenti, è stato chiamato, impegnato, costretto, direi, dal Governo a contribuire con 70 milioni l'anno per il periodo di 35 anni per la costruzione di un aeroporto per il traffico civile. Io non credo che la costruzione degli aeroporti rientri nei servizi di istituto. Quest'opera dovrebbe essere finanziata interamente dal Governo. Ma ciononostante il Comune deve assumersi una parte di quest'onere, come stiamo per assumerci altro onere di un miliardo per finanziare il raddoppio dell'area della zona industriale di Porto Marghera, opera che rientra invece nella competenza dello Stato. E poi potrei citare ancora altri esempi di tutti i Comuni d'Italia. Quindi contributi in capitale anche perchè i Comuni continuano ad addossarsi oneri per opere di esclusiva competenza dello Stato; e perchè i Comuni versano in stato di dissesto per il colpevole abbandono da parte dei vari Governi che li hanno lasciati alla deriva. Accanto a questi provvedimenti straordinari ed urgenti occorre la riforma politica della finanza locale al fine di garantire l'autosufficienza finanziaria ai Comuni, alle Provincie ed agli altri enti locali.

E vediamo un po', molto rapidamente, che cosa accade nel campo delle autonomie. Anche qui il relatore preannuncia in tono trionfante, come prova della buona volontà del Governo di venire incontro all'esigenza di assicurare le autonomie degli enti locali, la riforma della legge comunale e provinciale. E con quali criteri? A quali criteri si ispira questa riforma? Egli ne ha indicati alcuni che destano i più gravi sospetti da parte nostra e che anticipano già che il contenuto della riforma ancora una volta non terrà conto dei precetti della Costituzione italiana. Ad esempio ella, onorevole Molinari, dice che ci si propone con questa riforma di trasformare il servizio ispettivo delle Prefetture nel senso di farne uno strumento di assistenza e di consulenza tecnica delle

rappresentanze locali. Sapete cosa significa ciò in pratica? Significa che il controllo delle Prefetture tende a diventare un controllo preventivo degli atti degli enti locali nel loro stesso grembo. Voi volete fare inserire l'occhio della Prefettura, l'occhio del Prefetto, l'occhio del potere esecutivo nella fase stessa del processo formativo della volontà deliberante degli enti locali.

Questo vuol dire la trasformazione del servizio ispettivo delle Prefetture nella pretesa assistenza tecnica, vuol dire inserire le Prefetture più ancora che non siano oggi nel grembo stesso dei Comuni. Se passerà, questo sarà un provvedimento esiziale e grave che spegnerà ogni anelito di libertà e di autonomia comunale. Pensate ai piccoli Comuni, che sono già sotto il controllo del segretario comunale che dipende dal Ministero dell'interno. Volete aggiungervi ora, in omaggio ai princìpi di libertà e di autonomia, il controllo della Prefettura? Sarebbe veramente la dittatura del Potere esecutivo su questi enti.

La riforma della legge comunale e provinciale deve necessariamente ispirarsi invece, non solo ai precetti della Costituzione, ma ad una legge dello Stato che traduce già in precise norme giuridiche i precetti costituzionali, cioè alla legge del febbraio 1953 costitutiva delle Regioni. Questa legge finalmente sottrae i Comuni e le Provincie alle interferenze dei Prefetti perchè le Prefetture, le Giunte provinciali amministrative non hanno più nessuna funzione nè in ordine ai controlli di legittimità nè in ordine ai controlli di merito, giacchè tutte le funzioni di tutela vengono assunte dalle Commissioni di controllo, i cui componenti sono tutti elettivi, tranne il rappresentante del Governo. Come potete ignorare, in una riforma della legge comunale e provinciale, queste norme che sono già legge dello Stato?

Vi è poi l'altra conquista che, secondo il relatore, dovrebbe entusiasmare: il grande passo avanti della riforma delle Giunte provinciali amministrative con la parità tra membri elettivi e membri burocratici. Lo onorevole Ministro ricorderà indubbiamente il dibattito intenso e appassionato che si svolse alla Camera in occasione della discussione della proposta di legge Martuscelli. Là abbiamo discusso in lungo e in largo sull'origine, sull'evoluzione e sull'involuzione della Giunta provinciale amministrativa. Ella deve convincersi, caro collega Molinari, che anche questa riforma paritaria tra membri elettivi e membri rappresentanti il Potere esecutivo, è un'atroce beffa per le esigenze delle autonomie comunali, perchè intanto nella parità decide il voto del Prefetto e poi perchè, qui, su questo terreno siete più arretrati dell'ordinamento giuridico della stessa monarchia italiana. In origine il controllo sugli atti degli enti locali era esercitato dai Consigli di prefettura presieduti dai Prefetti. Poi questi vennero soppressi, e il controllo venne esercitato dalle Deputazioni provinciali, interamente elettive, presiedute per l'occasione dal Prefetto, che era l'unico però in questo collegio di nomina non elettiva. Per lungo tempo la tutela si esercitò in questa forma. Il sistema venne successivamente abbandonato, poichè si stimò antidemocratico creare una gerarchia tra organi egualmente elettivi; non si voleva, e giustamente, porre il Consiglio provinciale in un gradino superiore al Consiglio comunale, ed allora dalle competenze della deputazione provinciale venne soppresso il controllo sugli enti locali. Sotto il Governo Crispi, la Giunta provinciale amministrativa era costituita da sette membri, di cui un Prefetto, due Consiglieri di prefettura e quattro membri elettivi. Quindi a partire da Crispi fino al 1928, anno in cui il fascismo sovvertì tutto l'ordinamento degli enti locali ed istituì in Italia il podestà, la Giunta provinciale amministrativa è stata composta di elementi elettivi prevalenti sugli elementi burocratici. Voi oggi tornate indietro, vi ispirate indubbiamente al Governo borbonico, mentre ella, onorevole relatore, mi dice che questo è un passo avanti verso le autonomie.

Nè è esatto che questo disegno di legge del Governo sottragga notevoli materie al controllo di merito. Io ho ancora davanti agli occhi il disegno di legge che il Governo contrappose alla proposta di legge Martuscelli. Poche cose erano sottratte al controllo di merito, ed il Governo si rifiutava e si rifiu-

ta ancora di osservare il precetto della Costituzione, secondo il quale il controllo di merito è un'eccezione e va esercitato sotto la forma del riesame, mentre la regola è il controllo di legittimità. Ebbene queste cose le avete trascurate e neglette; persistete ancora in ciò una politica di avversione alle autonomie locali. Lei, onorevole relatore, si fa fautore dell'estensione dei compiti delle Prefetture. Ella dice che man mano che si estendono i compiti dello Stato anche in materia locale, si debbono dilatare i poteri delle Prefetture. Così si rispettano lo spirito e le norme della Costituzione della Repubblica?

E che dire poi dello scandalo vero e proprio concernente il rinvio continuo della costituzione dell'Ente regione? Onorevole Ministro, l'anno passato in quest'Aula ella ha pronunciato queste tesuali parole: « Facili le elaborazioni dottrinarie, assai difficile è la pratica attuazione di esse. Chi ha la responsabilità di questa situazione deve di necessità preoccuparsi di non spezzare la continuità della struttura unitaria della società statuale italiana ».

Io mi permetto di farle questa precisa domanda: ella ha presente la legge del febbraio 1953? Questa legge fissa i compiti e le attribuzioni delle Regioni, ed è legge dello Stato, entrata in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Quella è la Regione in concreto, quelli sono i suoi compiti, le sue funzioni, i suoi limiti. Ritiene lei, onorevole Ministro, che questa legge, che è legge dello Stato, sia pericolosa per la struttura unitaria dello Stato medesimo? Ella crede che questa legge sia contraria alla unità della nostra Nazione, che metta in pericolo la sua struttura, che la incrini, che la infirmi? Ritiene ella che il Parlamento italiano abbia votato una legge di pericolo per lo Stato italiano? Ma se l'ha votata anche lei!

Questo è il quesito che io le pongo; per cui qui non deve esserci più luogo per dissertazioni di dottrina sull'opportunità o meno dell'istituzione delle Regioni. Onorevole Tambroni, non si inquieti, mi lasci dire: voi, rifiutando l'applicazione della legge, rifiutando con mille pretesti di dar vita all'ordinamento regionale italiano, siete ribelli non solo alla volontà del Parlamento, ma alle stesse leggi dello Stato. La legge regionale c'è fin dal 1953; e voi vi rifiutate d'applicarla.

Ma la legge ha forza cogente in primo luogo per voi, signori del Governo. Voi siete un Governo ribelle a questa legge. (*Interruzione del senatore Lussu*). La mia impressione è che si discuta ancora, in Parlamento e fuori, della Regione senza sapere o dimenticando che esiste già una legge relativa, e senza conoscere il contenuto della legge medesima.

Ma quali pericoli temete? Guardate l'articolo 6 della legge. Esso stabilisce che i Consigli regionali devono deliberare gli Statuti entro 120 giorni dalla prima elezione. Gli Statuti sono trasmessi poi al Parlamento, che li approva con legge. E il capoverso dello articolo 6 testualmente prescrive: « Il Parlamento, ove riscontri nello Statuto disposizioni contrarie alle leggi o ai princìpi generali dell'ordinamento dello Stato o di altre Regioni, ne rifiuta l'approvazione »; ed allora lo rinvia al Consiglio, il quale deve deliberare entro 120 giorni. Le stesse norme si applicano anche per le parziali modifiche dello Statuto.

Perchè dunque temete che i Consigli regionali possano sovvertire l'ordinamento dello Stato, se gli Statuti devono essere approvati con legge dal Parlamento, il quale ha l'obbligo di respingerli qualora questi Statuti contenessero norme contrarie agli stessi princìpi dell'ordinamento generale? Perchè ella, onorevole Ministro, continua a dire che è facile parlare in astratto, ma più difficile è l'applicazione pratica, se c'è uno strumento che consente di garantire la struttura unitaria dello Stato? Ma voi avete abbandonato, dimenticandolo, questo strumento.

Dimentichiamo forse che la stessa legge prescrive il controllo preventivo degli atti delle Regioni, per cui una legge votata dai Consigli regionali non diventa legge, se prima non sia sottoposta al controllo del Commissario del Governo e dello stesso Governo, che hanno diritto di impugnativa? Che timore, che paura avete? Per quali motivi continuate a sottrarvi all'obbligo giuridico,

non soltanto politico, di applicare la legge, che è legge di attuazione costituzionale?

Io ho avuto la fortuna di essere membro della prima Commissione della Camera ed ho seguìto l'*iter* faticoso, affannoso e deprimente della legge Amadeo. Arrivò la legge in Commissione, dopo che la avevate approvata qui al Senato nel 1953; rimase nei cassetti della Commissione per due anni e ad ogni seduta io ed i miei compagni di Gruppo sollecitavamo il Presidente a porla in discussione. Si arrivò allo scandalo di fare discutere in Commissione, prima ancora della legge Amadeo, una proposta di legge del Gruppo « missino » di revisione delle norme costituzionali che prevedono la istituzione della Regione. E quando ad un certo momento abbiamo detto: qui non si discute più niente se non si decide sulla legge Amadeo, allora si tirarono fuori gli emendamenti più strani. Ci si è detto: ma come volete istituire la Regione senza la legge finanziaria? Facciamo prima la legge finanziaria. Tutti pretesti per tirare in lungo; e non si vuol convenire che per la prima istituzione delle Regioni non occorre la legge finanziaria. Del resto ho seguito le discussioni elevatissime svoltesi in quest'Aula nel dibattito sulla legge Amadeo. Nessuno mai, da nessun settore, sollevò eccezione nel senso che la legge non poteva essere approvata se prima non si fosse pensato agli strumenti finanziari. Ricordo, se non erro, che il senatore Sturzo, dando il suo voto di approvazione, sollecitò con un ordine del giorno il Governo a varare la legge finanziaria. Mai qui però si subordinò l'approvazione della legge Amadeo alla legge finanziaria, fra l'altro perchè il compito primo dei Consigli regionali appena formati è quello di approvare lo Statuto, che deve essere varato entro 120 giorni e poi deve essere tradotto in legge dal Parlamento nazionale. Occorre quindi del tempo. Intanto si è provveduto con stanziamenti sul bilancio del Ministero del tesoro.

Nè è vero che prima bisogna deliberare le leggi cornice, perchè è la stessa legge del 1953 la quale detta che in certe materie il Consiglio regionale può deliberare prima ancora dell'approvazione delle leggi cornice, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione della Repubblica.

La verità è che non volete l'ordinamento regionale, e siete sostanzialmente contrari alle autonomie locali.

L'onorevole Fanfani ha affermato che il Governo si impegna a creare la Regione speciale Friuli-Venezia Giulia. Non possiamo dimenticare, però che avete fatto passare cinque anni senza prendere mai alcuna iniziativa in materia; avete anzi ostacolato le iniziative dei parlamentari del Friuli che nella carenza governativa si erano fatti carico di presentare proposte di legge. Furono comunisti e socialisti i presentatori delle proposte; e furono anche democristiani. Ma le proposte rimasero lettera morta nonostante, mi pare, che fosse stata deliberata la procedura d'urgenza. Così vollero Governo e maggioranza.

Sulla Regione speciale della Sicilia, onorevole relatore, lei che è siciliano come me, non ha detto una parola a proposito della situazione inaudita, in uno Stato che pretende essere di diritto, in cui versano gli organi di controllo costituzionale della Regione medesima. Tutta la controversia sulla coesistenza o meno della Corte costituzionale e dell'Alta Corte siciliana non è stata risolta dal Governo, che si è trovato tuttavia di fronte ad iniziative concordi di vari Gruppi parlamentari. Tutto si operò per sabotarne la discussione. Le Camere erano state convocate in seduta comune per eleggere i membri della Corte siciliana di loro spettanza, ma la seduta fu rinviata perchè si disse che si sarebbe quanto prima provveduto al coordinamento delle due Corti. Ma il coordinamento non venne.

E oggi si è arrivati a questo, onorevoli colleghi, che a Palermo i giudici dell'Alta Corte di nomina dell'Assemblea regionale sono in carica e percepiscono le relative indennità, ma l'organo è monco, ne può convocarsi, perchè Governo e maggioranza non intendono procedere ad integrarlo. In questa situazione di marasma e di confusione, le legittime istanze autonomistiche della popolazione siciliana vengono deluse. Lei, ono-

revole Molinari, che ha la fortuna di vivere in quella Sicilia che per me è un ricordo, non si è fatto carico di questa istanza che preme nel cuore della popolazione siciliana, la quale vede ogni attentato all'autonomia speciale come un affronto rivolto contro ogni corregionale. Io mi sarei aspettato da lei un rilievo su questo argomento.

E non voglio soffermarmi su quanto riguarda il fallimento, onorevole Ministro, di buona parte del decentramento amministrativo. Potrei citare qui quello che scrive un suo compagno di partito che è stato membro del Governo, sul fallimento parziale del decentramento medesimo. Mi riferisco all'onorevole Lucifredi che, in una pregevole pubblicazione, ha scritto della volontà del Governo di non spingere a fondo nemmeno il decentramento, che non ha niente a che fare con le autonomie locali.

L'ultimo argomento, onorevoli colleghi, è lo scioglimento dei Consigli comunali.

L'onorevole relatore ha detto essere cosa naturale che fra il 1956, il 1957 e la prima metà del 1958 gli scioglimenti dei Consigli comunali siano in numero di 58 — naturale perchè, a suo avviso, dopo l'introduzione, nelle elezioni amministrative della proporzionale, in molti Consigli si sarebbero trovate di fronte forze contrapposte, che non si sono messe d'accordo nemmeno sulla nomina del sindaco. Di qui la necessità della nomina di un commissario. Così dice il relatore, e allora comincio a sospettare che, in quel magazzino di progetti di cui ha parlato l'onorevole Fanfani, ci sia anche il progetto di mutare la legge elettorale per tornare alla legge truffa.

Infatti, per quale ragione il Presidente del Consiglio non ha parlato della necessità di introdurre la proporzionale anche nei Consigli provinciali? La realtà è che non si tratta di difetto della legge, ma della discriminazione da voi attuata, che paralizza la vita degli enti locali. È la vostra discriminazione anticomunista spinta a forme così ottuse, gravi ed inaudite, che si risolve in danno della vita degli enti locali. Perchè non ci si può mettere d'accordo, sulla base di programmi che convergono, dove c'è il consenso su determinate iniziative? Perchè respingete *a priori* il contributo e la collaborazione nostra e dei compagni socialisti? Non è difetto della legge; è che questa maledetta pianta dell'anticomunismo vi porta al punto di intaccare le stesse strutture più delicate dello Stato, determinandone financo la paralisi.

Lunedì sera, onorevole Ministro — sono dolente di darle questa notizia, ma ella forse già la conosce — noi rovesceremo la Giunta comunale di Venezia. Voi che cosa farete? Manderete il commissario, infliggerete a Venezia l'umiliazione e la vergogna di un vostro commissario, mentre dal Consiglio comunale può sorgere una maggioranza nuova che dia vita ad una nuova Giunta per superare la situazione paurosa in cui Venezia si trova per abbandono anche del Governo in tutti i campi?

Questo è il problema da affrontare. Bisogna superare e battere l'anticomunismo negli enti locali, perchè essi possano sviluppare tutta la loro forza, tutta la loro energia, tutte le loro capacità creative. La divisione a priori che inserite voi, porta alla paralisi della vita degli enti locali, e la responsabilità è vostra, soltanto vostra.

La vita degli enti locali voi la paralizzate anche attraverso la sistematica violazione della legge, la quale prescrive che, al massimo dopo sei mesi, i Comuni retti da un commissario debbono essere portati alle elezioni. Si pensi allo scandalo di Firenze, di Bari, di Napoli. Ci sarebbe da parlare a lungo su Napoli ed anche da divertirsi. Avete negato sempre le nostre denuncie, avete assistito Lauro, mentre i Prefetti hanno ignorato le malefatte di lui; questo fino a che non vi è stata la convenienza da parte vostra di dare corso al provvedimento che tutti conosciamo. Si guardi alla Puglia: passano degli anni, ma molti Comuni sono retti ancora dai commissari, e non si indicono le elezioni. Tutto questo concorre a paralizzare la vita degli enti locali, ai quali negate l'autonomia e negate anche gli strumenti più moderni perchè questi enti possano vivere.

Dove sono finite, per esempio, la legge sulle aree edificabili, la legge sui demani comunali, la riforma della legge sulle munici-

palizzazioni? Io vorrei sapere da lei, onorevole Ministro, come faranno i Comuni italiani ad attuare i piani regolatori generali: con quali mezzi, con quali finanziamenti, se voi non sovvenite con una legge?

Conosciamo lo scandalo inaudito della legge sulle aree edificabili, intanto voi ostacolate anche la riforma della legge sulle municipalizzazioni, che è uno strumento indispensabile ai Comuni per sviluppare la politica di gestione diretta dei servizi pubblici a vantaggio delle popolazioni. Negate i mezzi finanziari, negate l'autonomia, negate la creazione dell'Ente regione; non volete che si rinnovino gli strumenti, ormai arrugginiti, che sono in possesso dei Comuni; così facendo voi votate, non dico alla morte — sarei esagerato — ma all'umiliazione questi enti locali, li svuotate di ogni contenuto.

Concludo, onorevoli colleghi; non ho detto nulla di nuovo; ho ancora ripetuto quello che sempre da anni si ripete e che fa monotona la discussione, ma io ritengo che questa monotonia è quello che più vi condanna, signori del Governo e signori della maggioranza. Questi argomenti che vengono ripetuti di anno in anno indicano che i problemi rimangono purtroppo insoluti ed anzi vanno aggravandosi. Questa monotonia vi condanna perchè rivela l'incapacità organica della vostra politica a dare a questi gravi problemi le soluzioni che la Repubblica vuole e le popolazioni italiane aspettano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, secondo il programma concordato con le presidenze dei Gruppi parlamentari, in serata dovrà terminare la discussione generale sul bilancio del Ministero dell'interno. Domattina il Senato non terrà seduta, dovendo riunirsi il Consiglio dei ministri. La replica del Ministro dell'interno e la votazione avranno luogo domani nel pomeriggio, alle ore 17. Venerdì mattina avrà inizio la discussione del bilancio del Ministero della difesa, con risposta del Ministro e votazione nel pomeriggio di martedì prossimo. Successivamente, salvo che non intervengano fatti nuovi oggi imprevedibili, sarà discusso il bilancio del Ministero degli affari esteri.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Sansone, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Napoli si rese necessario per la costante violazione, da parte della maggioranza uscita dalle elezioni del 1956, delle norme che regolano l'amministrazione degli enti locali;

considerato che il Commissario governativo può durare in carica, a norma di legge, al massimo sei mesi;

considerato che non vi sono ragioni per prorogare la detta gestione commissariale e che anzi Napoli, come una delle più grandi città d'Italia, non può restare senza amministrazione democraticamente eletta;

impegna il Governo ad indire le elezioni comunali di Napoli allo scadere dei sei mesi dell'Amministrazione commissariale »;

« Il Senato,

considerato che illegalmente è stata sciolta l'E.C.A. di Saviano (Napoli), non potendo di certo considerarsi ragione giustificatrice del grave provvedimento l'aver erogato tre o quattro sussidi da mille lire ciascuno a non aventi diritto;

considerando che l'E.C.A. di Saviano ha necessità della sua normale amministrazione anche per poter far funzionare un asilo infantile;

invita il Governo a ripristinare al più presto la normale amministrazione della E.C.A. di Saviano ».

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di parlare.

SANSONE. Onorevoli colleghi, dopo tanti interventi e dopo le reiterate e quasi monotone osservazioni fatte su questo bilancio, ad un osservatore superficiale può sembrare inutile questa discussione; e lo è sotto un certo punto di vista. Ma la verità è che noi parliamo perchè vogliamo evitare che si consolidi un sistema che è quello di considerare le leggi al servizio del potere egemonico della Democrazia Cristiana.

In definitiva la sintesi di una politica interna sta nel rispetto della legge e della Costituzione, ma il difficile è il modo come vanno interpretate e come si debbono applicare le leggi e con quale spirito si deve attuare la nostra Costituzione.

Onorevoli colleghi, a questo stesso osservatore superficiale può sembrare che diciamo tutti le stesse parole. Il Presidente del Consiglio parla di pace, i nostri compagni e lavoratori si agitano per le piazze d'Italia perchè cercano la pace; il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno parlano del rispetto della legge e della Costituzione, noi chiediamo il rispetto e l'applicazione della Costituzione. Quindi le parole sono le stesse, ma dove sta la differenza? Noi cercheremo di cogliere attraverso qualche episodio la differenza sostanziale e le conseguenze le trarrete poi voi stessi, onorevoli colleghi.

Come vanno interpretate le leggi, come va interpretata ed applicata la Costituzione? Occorre avere innanzi tutto il senso dello Stato. Noi riteniamo che il Governo non abbia il senso dello Stato ed è questa la principale carenza, starei per dire il punto di differenziazione che ci distingue da esso. Io riferirò su tre punti: sono tre episodi della nostra vita nazionale. Da questi tre punti l'Assemblea ricaverà le conclusioni politiche alle quali bisogna pervenire.

Innanzi tutto parlo di Napoli. Alla nostra città ha già accennato il senatore Gianquinto; mi dispiace che non ci sia in questo momento l'onorevole Tambroni, ma vedo che è sostituito da un napoletano degnissimo quale l'onorevole Mazza.

Resta ben fermo che il 6 dicembre 1957 con il ministro Tambroni iniziammo un colloquio nell'Aula di Montecitorio che mi auguro possa terminare domani con la risposta che io chiedo dal Ministro. In quel colloquio noi stigmatizzammo la tardività di ogni intervento del Governo nei confronti dell'amministrazione Lauro. È inutile ripeterne qui i motivi che d'altronde hanno formato oggetto della campagna elettorale, e mi sembrerebbe di tediare quest'Assemblea se dovessi riandare a quelle ragioni tuttora validissime.

Il ministro Tambroni accolse, sia pure con ritardo, le nostre osservazioni; l'Amministrazione di Napoli è stata sciolta con una motivazione che si legge nel decreto di scioglimento alla quale noi plaudiamo appunto perchè è la sintesi di quelle critiche aspre che noi muovevamo. A seguito dello scioglimento è stato nominato Commissario il prefetto Correra, ottimo funzionario, il quale nei primi due-tre mesi ha dato prova di molta buona volontà e zelo nel cercare di correggere la disamministrazione Lauro. Ma oggi, onorevoli colleghi, dopo il 25 maggio, questo prefetto a noi sembra esser diventato un altro uomo!

Effetto delle elezioni, forse! È certo che ora praticamente è l'*alter ego* del segretario della federazione della Democrazia Cristiana di Napoli, non è più il funzionario, ligio alla legge, commissario di un grande Comune di 1.200.000 abitanti. Egli invece sta lì ad esprimere le esigenze della Democrazia Cristiana! Così dal 26 maggio 1958 al Comune di Napoli, attraverso il prefetto Correra e attraverso il segretario della federazione della Democrazia Cristiana, si sta mettendo in essere quella egemonia del potere che è la caratteristica del partito di maggioranza e si stanno ripetendo gli errori dell'amministrazione Lauro!

Valga un solo esempio: noi criticammo aspramente Lauro perchè ebbe a cedere all'I.N.A.C. una parte del servizio autotranviaria, facendo guadagnare molto a detta società a danno delle aziende municipalizzate. Questa gestione non fu ratificata dalla Direzione generale della motorizzazione, che

ha ritenuto trattarsi di un contratto contro tutte le leggi in materia. Ebbene, il prefetto Correra ha rinnovato per altri due anni questo contratto, un mese fa! È vero che si scusa con le esigenze del servizio, però con tale criterio un risanamento dell'Amministrazione non si avrà mai. Il vero è che la I.N.A.C., a quanto si dice, ha avuto ora la protezione della Democrazia Cristiana, mentre prima era protetta da Lauro! Questo episodio ed altri ci inducono a chiedere che il Ministro ci dica se le elezioni si faranno nei sei mesi. Ieri sera hanno arrestato la medaglia d'oro Capponi. Se è vero che si è resa colpevole di oltraggio ad un pubblico ufficiale (il che io non credo, nè pare) l'arresto sarebbe legittimo perchè siamo tutti uguali di fronte alla legge, ma deve essere uguale anche per il Governo, che nei sei mesi deve fare le elezioni a Napoli. Non le ha fatte a Bari, non le vorrà fare...

LUSSU. Il Governo non può arrestare un deputato al di fuori del caso contemplato dalla Costituzione.

Voci dalla destra. Non è deputato.

SANSONE. Chiarisco che il mio argomento è polemico, cioè serve solo ai fini dell'applicazione della legge; io dico e sia ben chiaro che ogni arresto è giustificato purchè legittimato dall'applicazione della legge. Se c'è dunque una legge per il cittadino italiano, sia pure medaglia d'oro, deve esserci anche per il Governo, che nei sei mesi deve indire le elezioni.

Il Governo non ha indetto le elezioni a Firenze, non l'ha indette a Bari, non ha intenzione di indirle a Napoli, tanto che due giorni fa gli stessi giovani democristiani si sono riuniti e, rendendosi interpreti del malumore della città, hanno espresso il voto che il Ministro dell'interno voglia convocare al più presto i comizi elettorali. Il mio intervento in quest'Aula tende proprio ad avere una risposta precisa dal Ministro. Egli dovrà dirci in quale data si faranno le elezioni. Non ci venga a parlare di ragioni d'ordine pubblico, di necessità di bilancio di risanare e di altri motivi, perchè la legge è tassativa ed essa, come si applica per i cittadini, così deve applicarsi per i Ministri!

Considerate, onorevoli colleghi, la situazione paradossale della città di Napoli, in cui ci sono il prefetto dottor Marfisi, il prefetto commissario Correra, il prefetto Macciotti, aiuto del commissario, e avremo il quarto Prefetto, cioè quello ispettore delle zone depresse che ci ha preannunciato nel suo programma il Presidente del Consiglio. Una città amministrata da quattro Prefetti. Che delizia! E non debbo dirvi altro, per non commentare con maggiore asprezza questa situazione che è fuori della legge ed è sostanzialmente antidemocratica. E allora quando si viene qui a dire: noi siamo per la democrazia, noi applichiamo la Costituzione; noi vi rispondiamo: sono parole, benchè i fatti sono questi; rimediate a questi fatti, ovviate a queste gravi violazioni di legge ed allora forse potremo credervi. Ma, fin quando direte o ci enunzierete dei bellissimi programmi ma in sostanza opererete nel modo che vi abbiamo detto per la città di Napoli, noi vi rispondiamo che sono parole, e voti di fiducia o di sostegno non ne avrete mai da noi in queste condizioni.

Ma non basta Napoli. Andiamo ad altri episodi. Ad Afragola, che ho l'onore di rappresentare in questa Assemblea, si sono dimessi tutti i consiglieri tranne il Sindaco e la Giunta. Il Prefetto non ha indetto le elezioni. Da quattro mesi il Sindaco e la Giunta democristiana in virtù di una disposizione che è stata pescata nella legge provinciale amministrativa reggono una città di 50 mila abitanti. Stiamo dicendo al Prefetto: ma le volete indire queste elezioni? Il Prefetto tace! Ancora: a Casoria, 22 mila abitanti. In quattro sezioni bisogna ripetere le elezioni. Si trattava di una amministrazione socialista e quindi il 1° febbraio il Prefetto ha sciolto l'amministrazione, ha mandato il solito commissario perchè bisognava che le elezioni politiche si svolgessero in regime commissariale e non con la amministrazione ordinaria. Ma le elezioni

nelle quattro sezioni non si fanno ancora! Che cosa si aspetta?

Quindi praticamente il sistema del Governo è questo: se c'è un'amministrazione che è contraria al Governo, o la si paralizza o la si scioglie, si nomina un commissario e le elezioni si faranno quando farà comodo a Governo, senza tener conto assolutamente delle leggi. Ecco il sistema che si sta instaurando e consolidando; ecco quella egemonia della Democrazia Cristiana che deve cessare! Riferirò ancora all'Assemblea quello che è avvenuto in un piccolo Comune vicino a Napoli. Non è che sia costretto a parlare di episodi e a portare qui dei pettegolezzi. No, e se mi sono indotto a raccontare queste cose è perchè l'Assemblea abbia la percezione di quella che è la nostra vita in provincia, cioè uno stillicidio continuo di illegalità da parte del Governo.

Saviano è una cittadina agricola di 10 mila abitanti nei pressi di Nola. È retta ora, dopo 12 anni di amministrazione democristiana, da un'amministrazione socialista. Sindaco del paese è un professore di liceo. Come era consuetudine, il Sindaco e la Giunta comunale partecipavano ad una processione che si svolge nelle feste pasquali. Senonchè il parroco locale non volle che il Sindaco fosse presente, ed allora sia il Sindaco che la Giunta comunale furono convocati dal capitano dei carabinieri di Nola e furono diffidati dal seguire la processione. Al che il Sindaco ebbe a replicare nella sua qualità di primo cittadino e di ufficiale del Governo che avrebbe seguìto la processione perchè ne aveva il diritto. Questa legittima richiesta fu contrastata dal capitano dei carabinieri perchè a suo dire bisognava obbedire alla richiesta del parroco; e così costrinse il Sindaco e la Giunta a rimanere nella caserma dei carabinieri fin quando la processione fu terminata. Se questa è la libertà dei cittadini, se questo è il rispetto dei rapporti fra Stato e Chiesa ditelo voi, onorevoli colleghi. È inutile che ci si venga a dire nel programma: rispetteremo i rapporti fra Stato e Chiesa, la Costituzione, l'articolo 7, ecc. ecc. Basta con queste parole! È necessario operare applicando la Costituzione e le leggi; ma quando trattenete in una caserma una Giunta ed un Sindaco perchè non seguano una processione, voi siete al servizio del parroco e non dello Stato; non potete perciò meritare il rispetto di tutti i cittadini italiani.

Ma non basta. In questo stesso paese l'E.C.A., nominato logicamente dalla Giunta socialista, si accorse che negli anni precedenti non si era mai proceduto all'inventario dei beni nè alle dovute contabilità. Avendo dei lasciti molto vistosi, l'E.C.A. è molto ricco ed allora questi nostri buoni compagni, credendo nelle leggi italiane, ebbero a fare una istanza al Prefetto di Napoli chiedendo che venisse inviato un ispettore per procedere a quei conteggi dei 12 anni passati durante i quali le amministrazioni democristiane non vi avevano proceduto. Il Prefetto dopo richieste infinite mandò l'ispettore. Onorevoli colleghi — incredibile a dirsi — l'ispettore arriva a Saviano, non fa i conteggi dei 12 anni precedenti, non vede se vi sono state ruberie da parte dei democristiani; si accorge solo che 4 sussidi da 1.000 lire sono stati dati a persone malamente ritenute povere; lo E.C.A. è subito sciolto, ed inviato il commissario prefettizio!

Quindi i cittadini, gli amministratori che ricorrono al Prefetto perchè mandi un ispettore a rivedere i conti di 12 anni per mettersi nella regola, immediatamente sono puniti. Essi si sono permessi di voler fare i conti all'amministrazione precedente: siano sciolti, perchè qui comandiamo solo noi democristiani, e gli altri non hanno diritto di vivere o di protestare!

Ecco il modo come in periferia si applica in sostanza la Costituzione, onorevoli senatori.

E vengo all'ultimo punto del mio discorso: gli incidenti che in questi giorni si sono verificati in Italia. La verità è che io devo dire che non pensavo che il ministro Tambroni seguisse l'esempio di Scelba; pensavo che quel periodo si fosse chiuso per sempre in Italia.

Viceversa il ministro Tambroni ha cercato di ovattare i manganelli della polizia, ma restano sempre manganelli sulla testa dei cittadini. Qual'è il dovere di un Ministro dell'interno, onorevole Tambroni? Il dovere della polizia è quello di difendere i cittadini nell'esprimere le proprie opinioni. La polizia

avrebbe dovuto difendere i cittadini che volevano esprimere la propria opinione contro l'operato del Governo; allora avreste dato la prova di far parte di un Governo democratico e di applicare veramente la Costituzione. Ma allorchè un cittadino in Italia vuol manifestare pubblicamente un'opinione contro il Governo, deve essere bastonato, ed anche arrestato, se è necessario. E questo è proprio il fondamento anti-democratico della vostra politica, ed è questo il punto che veramente ci lascia molto inquieti e che noi vi preghiamo di correggere, perchè è qui il nocciolo di ogni questione: cioè voi dovete effettivamente proteggere i cittadini nell'esprimere liberamente la propria opinione, e nell'esser liberi di poterla manifestare. Quando soffocate questo diritto dei cittadini, voi venite meno al vostro dovere!

Non le dirò poi, onorevole Tambroni, come si possano dire delle cose e fare cose opposte. Voi avete detto che volete modificare la legge di pubblica sicurezza, ma intanto la state facendo applicare in maniera restrittiva. Se voi siete convinti di volerla modificare, perchè ciò è nel vostro programma, dovreste dare disposizioni agli uffici periferici affinchè la si applichi con lo spirito della modifica che volete apportare. Invece no, onorevole Tambroni, essa si applica così come si applicava 30 anni fa! (*Interruzione del senatore Picchiotti; commenti dalla destra*).

Ed allora, i vostri programmi come le vostre manifestazioni di democrazia non c'incantano, nè ci convincono. Che dirvi poi dello scempio del Codice penale che si fa da parte degli organi di polizia? Onorevole Tambroni, ma che cosa è successo? Tutte le polizie in Italia, nella giornata di ieri e dell'altro ieri, hanno denunciato tutti i cittadini che hanno manifestato, per la violazione dell'articolo 244 del Codice penale. Cioè, immaginate il paradosso di pochi volantini, distribuiti a Napoli ed in altre città, nei quali è detto che Eisenhower ha aggredito il Libano e che questo è contro la volontà dei popoli, e che avrebbero il potere di turbare i rapporti tra noi e l'America, fino a giungere a creare un conflitto!

Ebbene, con sincronismo pauroso, tutte le Questure della Repubblica hanno ritenuto applicabile niente meno che l'articolo 244 del Codice penale a questi fatti, dando prova non di un'applicazione spontanea della legge, ma di un ordine che è venuto dall'alto. Ed allora, se voi vi servite di quella parte del Codice penale che è dovuta unicamente alla politica del fascismo, se voi vi servite della legge di pubblica sicurezza, che conosciamo qual'è, e la fate applicare con lo stesso spirito con cui si applicava trent'anni fa, noi non possiamo assolutamente credere che voi volete applicare la Costituzione, nè modificare dette leggi, nè attuare quel programma che ci avete presentato. È lo spirito che vi anima nell'applicare le leggi e nell'interpretarle, che noi condanniamo, e che noi vogliamo che sia da voi cambiato. Non bastano le parole, occorre dare una prova concreta di una volontà democratica e costituzionale.

Ed allora, onorevoli colleghi — ho finito, signor Presidente, e credo di stare nei limiti del tempo concessomi — io chiedo che il Ministro risponda in maniera tassativa. Vorrei che egli non si nascondesse dietro esigenze di ordine pubblico e altre esigenze generali: termini vaghi non ne accettiamo. Noi siamo in una linea di opposizione propulsiva, noi ci auguriamo che il Governo superi queste cose. Ripeto, è stato con un senso di profondo dolore e di delusione che noi abbiamo visto che il ministro Tambroni ha fatto ripetere sulle vie d'Italia le scene che si erano svolte nel 1948; ci auguravamo che non si ripetessero più.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Si sono ripetute anche le scritte sulle strade e sui muri come nel 1948. (*Commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Duecento persone che manifestano in una grande città o che scrivono: « abbasso la guerra », « vogliamo la pace », « non cedete i nostri aeroporti », non costituiscono un pericolo per l'ordine pubblico. Non esageriamo quindi, onorevole Tambroni. Questa è opera di repressione e non di prevenzione e mostra veramente la vostra volontà di sopprimere nei cittadini la

libertà di esprimere la propria opinione. Non è opera di ordine pubblico, non è attività consona ad una Polizia che deve essere ispirata alla nostra Costituzione. Perciò noi condanniamo il vostro operato.

Quando in una città come Napoli, dove voi avete ceduto l'aeroporto di Capodichino, per cui di notte sentiamo passare sulla nostra testa centinaia di grossi apparecchi che portano materiale bellico nel Libano, voi vi opponete se duecento cittadini dicono per via Roma: « Vogliamo la pace » e bastonate questi cittadini e l'arrestate per radunata sediziosa e per l'articolo 244 Codice penale, chi è che ha violato la legge? Chi non vuole la pace in Italia? Sono quei duecento cittadini che protestano o siete voi che con il fatto concreto della cessione degli aeroporti avete commesso una violazione dello stesso Patto atlantico da voi voluto?

C'è quindi un problema di applicazione di legge e noi vogliamo da voi risposte concrete, decisive, precise. Non ci si deve nascondere dietro termini vaghi. Io chiedo formalmente, esigo, mi permetta la parola e mi scusi l'onorevole Presidente, che l'onorevole Tambroni ci dica: primo, quando saranno indette le elezioni a Napoli. Deve dirci la data precisa.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non credo che sia per adesso. Glielo dico subito. (*Commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Fa molto male! Ecco la violazione di legge.

Signor Presidente, arrivato a questo punto, se non avessi rispetto per quest'alta Assemblea nella quale parlo, io dovrei troncare il discorso ed uscire via indignato. Io ho parlato sempre in termini costituzionali ed il Ministro mi risponde con palese tracotanza; non ho quindi più motivo di continuare a parlare. Ho semplicemente da prendere atto di questa costante violazione della Costituzione da parte del Governo.

Vedremo se saremo noi a vincere, noi che la Costituzione rispettiamo e vogliamo applicata, oppure voi che sistematicamente la violate. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

LUSSU. È stata violata la Costituzione in materia di immunità parlamentare, perchè un deputato è stato tradotto a Regina Coeli. È una evidente violazione costituzionale! (*Commenti. Richiami del Presidente*).

FRANZA. Fate punire chi ha trattenuto il parlamentare e non limitatevi a lamentarvi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emozione di chi per la prima volta ha l'onore di parlare in quest'Aula — emozione che non è per me diminuita, ma accresciuta dal vivo ricordo di mio padre, che, durante quasi 30 anni — trenta drammatici anni di storia italiana —, l'ha frequentata — sostituisco il collega senatore Battaglia, assente per i lavori dell'Unione interparlamentare.

Si discute oggi lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959. Gli occhi di tutti noi corrono ai capitoli, alle voci, ma non possiamo prescindere dalle premesse e dalla impostazione politica del bilancio, che sempre si affaccia alla ribalta parlamentare con la sua presentazione e la sua discussione.

Come si legge nella relazione della Commissione, i bilanci non sono solo dei conti tecnici e finanziari ma principalmente atti politici, specie quello del Ministero dell'interno che, come l'onorevole relatore ha riconosciuto, è il più politico di tutti, in quanto « si tratta del Ministero guida dell'attività governativa che rispecchia la vita politica e sociale del Paese ». Dobbiamo quindi far prevalere considerazioni di ordine politico, certi come siamo che la politica interna è il banco di prova del Governo e dei fini che si vogliono raggiungere.

L'Italia è appena uscita da una competizione elettorale che è stata, come suole accadere, variamente interpretata dai commen-

tatori politici, ma che deve essere giudicata con assoluta serenità. L'onorevole Ministro dell'interno ed altri membri qualificati della Democrazia Cristiana hanno esaltato la tranquillità assoluta in cui si è svolta l'attività elettorale; da parte sua il senatore Terracini ha rivendicato in quest'Aula le benemerenze del Partito comunista, richiamandosi alla sua opera educativa presso le masse che lo seguono.

Noi siamo lieti di questa tranquillità anche se facciamo in essa la dovuta larga parte all'indole e al normale buon senso del popolo italiano, ma non crediamo che il buono o il cattivo andamento di una campagna elettorale si debba giudicare soltanto dal numero delle risse e dei tumulti. Si deve giudicare anche da altri fattori, meno appariscenti forse, ma non meno importanti ed influenti.

Quando in un Paese c'è un partito che si avvicina alla maggioranza assoluta dei voti, che da molti anni detiene il potere, o in collaborazione con altri, di gran lunga numericamente inferiori, o anche da solo, come avveniva al tempo delle elezioni; quando era chiaro agli occhi di tutti che questo partito necessariamente sarebbe stato l'unico o il principale partito di Governo anche dopo le elezioni, quando erano e sono a sua disposizione non solo l'intera organizzazione politica e amministrativa dello Stato ma anche i più moderni ed efficienti strumenti di propaganda, come la radio e la televisione, ma anche formidabili complessi economici, come l'I.R.I. e l'E.N.I.; ebbene è chiaro che allora la manifestazione della libera volontà di molti elettori è già messa obiettivamente a dura prova.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* BERGAMASCO). Dico «obiettivamente», perchè il pericolo è insito nella situazione, è in *re ipsa*. Occorre per attenuarlo, negli organi di governo e di amministrazione, nei molti enti pubblici al centro e alla periferia, nell'esercizio dei mezzi propagandistici di cui lo Stato dispone, la più severa e la più limpida imparzialità, quell'imparzialità che l'articolo 97 della Costituzione sancisce e che sola è garanzia del diritto di libertà per tutti.

Noi non vogliamo in questa sede, in un momento per altri motivi estremamente grave, riaprire polemiche sul passato e ricercare i casi in cui quell'imparzialità è venuta meno. Tutti ne conosciamo qualcuno, di parecchi già si è parlato, come quello del giornalista Magliano, allontanato a due giorni dalle elezioni dalla più importante agenzia italiana, per essersi presentato candidato in una lista diversa dalla democristiana e per aver questa combattuto durante la campagna elettorale. La maggior parte dei casi, del resto, non la conosceremo mai perchè rimarrà sepolta nel segreto dell'urna e delle coscienze. Ma soprattutto ci preoccupiamo dell'avvenire, di quello che accadrebbe se il male dovesse diffondersi e si creasse l'impressione, anche al di fuori della volontà degli uomini, che le porte e le carriere negli uffici statali, nelle amministrazioni dei Comuni e delle Provincie, nelle opere pie, nelle aziende controllate dallo Stato, debbano più facilmente aprirsi ai meriti politici dei concorrenti che non ai loro titoli e alle loro qualità.

Vorrei appellarmi al discorso che un senatore, da varie parti definito venerando e che certamente è venerando — ma che oltre ad essere venerando è anche autorevole e saggio —, il senatore Sturzo, ha tenuto in quest'Aula pochi giorni or sono. Egli ha affermato che la partitocrazia incombe sulla vita italiana come una minaccia; e questo è perfettamente vero. Non intendeva certo alludere all'esistenza dei partiti, egli che è stato il fondatore di un grande partito, per-

chè i partiti sono i naturali e necessari interpreti della volontà liberamente espressa dal popolo e non è nemmeno concepibile una democrazia senza partiti, anzi, più esattamente, senza una pluralità di partiti. Ma intendeva alludere agli eccessi faziosi che altre volte ci ha descritto, alle crisi extra parlamentari, al prevalere della volontà di congressi, direzioni, segreterie elette senza garanzie costituzionali e costituzionalmente irresponsabili rispetto alla volontà del Parlamento.

Il grido d'allarme riguarda certamente tutti, ma assume un particolare rilievo per il partito maggiore che per la sua posizione quasi egemonica, per le tentazioni alle quali è soggetto, per le complesse organizzazioni nelle quali si articola e che premono su di esso, in un senso o nell'altro, è il solo esposto al rischio di perdere di vista i confini invalicabili che dividono la sfera d'azione di un partito dalla sfera d'azione dello Stato. Alla Democrazia Cristiana il potere e gli onori; ad essa anche la responsabilità ed il dovere di dare l'esempio.

L'onorevole Presidente del Consiglio, per la verità, ha già parlato di moralizzazione della vita pubblica ed ha espressamente incluso questo punto nel suo programma. Speriamo che presto adeguate istruzioni ed adeguati controlli sugli organi centrali e periferici dello Stato, nonchè sulle aziende che dallo Stato dipendono e sui loro bilanci, abbiano a seguire; perchè, se così non fosse, allora veramente in Italia non si potrebbe più parlare di certezza del diritto e, con essa, se ne andrebbero l'autorità ed il prestigio dello Stato e la fiducia dei cittadini in esso, se ne andrebbero le cose che rappresentano il più valido baluardo, seppure soltanto morale, contro le forze che cercano di sovvertirlo.

Ora, precisamente, l'onorevole Presidente del Consiglio ha accusato noi di aver completamente dimenticato, nella foga della polemica elettorale contro la Democrazia Cristiana, che il vero pericolo veniva da una altra parte. Noi non lo abbiamo mai dimenticato, e programmi, scritti e discorsi elettorali stanno a dimostrarlo. Nè mai lo dimenticheremo: su questo possiamo dare il più ampio affidamento.

Si dovrà dire piuttosto che la nostra polemica elettorale con la Democrazia Cristiana verteva, a chi ben guardi, proprio sull'impostazione politica migliore per fronteggiare quel pericolo; era una polemica sui mezzi e non sul fine.

Vero è, invece, che un'altra imponente offensiva sorta nel corso della campagna elettorale aveva noi soli, o almeno principalmente noi, come bersaglio. Io non parlo della risoluzione del 3 maggio dell'Episcopato italiano, ma di una certa interpretazione oltranzista e aggressiva data a quella risoluzione, diffusa in tutta la penisola in innumerevoli giornali, giornaletti, riviste e fogli ciclostilati e propagandata in infiniti discorsi pubblici e privati; essa non ha avuto, nè poteva avere l'effetto di togliere molti voti ai partiti di estrema sinistra, ma ha avuto l'effetto, che si proponeva, di togliere voti a noi. Di toglierci voti, si noti, nelle due direzioni: naturalmente a favore della Democrazia Cristiana, ma anche, avendo in un certo senso radicalizzato il problema, a favore di quelle formazioni dette di sinistra laica, che, in omaggio alle loro tradizioni autenticamente anticlericali, proprio contro quella risoluzione erano insorte, esse e non il Partito liberale, in modo ufficiale.

Vero è che, come ora si può constatare, l'operazione si è saldata doppiamente in attivo per la Democrazia Cristiana, poichè proprio le suddette formazioni fanno oggi parte in qualche modo della maggioranza governativa.

Ci si dirà: anche questa è buona guerra. Potrà esser vero come calcolo elettoralistico, ma su un piano più alto ne dubitiamo. Lo sappiamo: pretendere che la Chiesa abbia ad estraniarsi dalle cose del mondo, abbia a rinunciare al diritto e al dovere di dire, quando occorre, la propria parola in quei disparati rapporti, che, tutti insieme, costituiscono la politica, sarebbe invero chiedere l'assurdo perchè equivarrebbe a chiederle di rinunciare ad illuminare e guidare, secondo il suo insegnamento, le coscienze.

Noi tutti ricordiamo con commozione i giorni oscuri in cui la Chiesa, da Pio XI a Pio XII, nel nome della giustizia e nel nome della carità, levava, essa sola, la voce

contro Hitler e le aberrazioni del nazismo. Anche questa era politica, ma non politica soltanto. Ma lo sforzo spiegato da forze politiche per trascinare la Chiesa e metterla in prima linea nella competizione elettorale italiana, al di là della comprensibile ed ovvia sua scelta, fino a creare tanti casi di coscienza, non per il rispetto del Concordato o dei Patti lateranensi, non per la difesa dell'istituto familiare o per la libertà della scuola, cose che nessuno pensava a sovvertire, ma per l'indirizzo, per esempio, della politica estera o della politica economica o a volte addirittura per la scelta di un candidato rispetto ad un altro candidato, appare veramente eccessivo e sproporzionato.

Noi pensiamo che la conservazione e l'osservanza della giusta distanza fra religione e politica sia essenziale per il bene della Chiesa non meno che per il bene dello Stato italiano. L'esistenza in Italia di un grande partito cattolico ha già raccorciato la distanza. È necessario che l'azione politica di quel partito sia tale da non annullare gli scarsi margini e da evitare nel bene comune che possa verificarsi una sovrapposizione di concetti e una confusione e subordinazione di poteri.

Queste, che sono state nostre amarezze di ieri, sono le nostre preoccupazioni, le nostre perplessità di oggi e di domani. Tuttavia nel protocollo programmatico che è stato posto a fondamento dell'accordo tra la Democrazia Cristiana e il Partito socialista democratico italiano, al punto primo si legge: « Osservanza degli impegni nascenti per le parti contraenti dai Patti lateranensi a garanzia della pace religiosa. Difesa del principio dell'autonomia dello Stato e del rispetto alle istituzioni civili ed alle convinzioni politiche e religiose di tutti i cittadini ». Ebbene, noi liberali non abbiamo chiesto nulla all'infuori di questo, questo siamo sempre pronti a sottoscrivere e vogliamo che questo veramente sia.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che l'esito elettorale segnava uno spostamento a sinistra e che quindi era logico che sorgesse un Governo orientato a sinistra: a noi sembrava piuttosto, cifre alla mano, che l'esito elettorale segnasse uno spostamento verso il centro, ma questo non ha molta importanza; il Governo deve essere quello che il partito maggiore vuole che sia ed esso ha certamente il diritto di scegliersi i propri compagni di viaggio e di concordare con essi il proprio programma.

Programma, dunque, orientato a sinistra, come dovrebbe apparire dall'indirizzo in campo economico ed in campo sociale, che ci è stato esposto e circa il quale abbiamo già fatto le note riserve. Ne riparleremo a suo tempo. Ora vorremmo chiedere all'onorevole Ministro dell'interno se l'orientamento a sinistra deve intendersi anche nel campo politico. Su un punto, mi pare, siamo già stati tranquillizzati. L'onorevole Fanfani ha assicurato che il Governo veglierà alla tutela dell'ordine pubblico e non indulgerà a tentativi di violazione della legge o di menomazione della libertà. Ne siamo contenti perchè non dubitiamo che, in un Paese retto democraticamente, nel quale l'ordine non è affidato allo arbitrio del potere esecutivo, ma al rispetto ed all'osservanza della legge, il fermo mantenimento dell'ordine stesso sia il completamento e l'indispensabile presidio della libertà.

Ma cosa accadrà dell'ordinamento regionale? Per la verità non abbiamo ancora ben compreso se si farà e quale ne sarà l'ampiezza, poichè a volte si parla di ampio decentramento amministrativo e a volte di vere e proprie autonomie regionali, a volte si parla di completamento di studi e a volte si parla di pratica attuazione. Non è il caso di ripetere ancora in questa sede le ben note ragioni del nostro dissenso, ma piuttosto viene il sospetto che in relazione alla riforma regionale o anche indipendentemente da essa, possa farsi strada un altro concetto che da qualche tempo affiora e cioè l'allentamento dei rapporti politici fra il centro e la periferia. È in corso a quanto sembra una campagna contro i Prefetti, questi funzionari ai quali la relazione della Commissione tributa un particolare elogio e che tuttavia appaiono insidiati, almeno nelle Regioni che hanno già raggiunto l'autonomia.

Particolare importanza riveste il problema della riforma della burocrazia; auguriamo che la creazione di un Ministero *ad hoc*

non significhi burocratizzare perfino la riforma della burocrazia, ma che il dinamismo che il nuovo Governo ostenta valga finalmente a far segnare un deciso passo innanzi a questa annosa e spinosa questione.

Infine, in altro campo, non meno importante e per noi particolarmente sensibile, vi è il problema della riforma del Senato, che deve anzitutto essere integrato con l'elevazione del rappresentante di Trieste, da noi tutti atteso. Si tratta qui di accrescere la funzionalità del Parlamento e, al tempo stesso, di compiere un atto di giustizia.

È certamente prematuro parlare dell'uno e dell'altro progetto tra quelli che erano già stati presentati o dell'opportunità di studiarne altri ancora, ma su un punto spero di trovare tutti consenzienti, e cioè sulla necessità di assicurare a tutti i partiti una rappresentanza più equa e più corrispondente al numero dei suffragi raccolti.

La legge in vigore è uno strano incrocio tra sistema maggioritario e sistema proporzionale. Dal punto di vista maggioritario presenta l'anomalia di lasciare collegi scoperti e di attribuire due o tre senatori ad altri collegi. Dal punto di vista proporzionale dà come risultato che, per esempio, meno di 100 mila voti sono sufficienti per l'elezione di un senatore democratico cristiano laddove non ne bastano 250 mila per l'elezione di un senatore liberale. In questo senso credo che una riforma che assicuri una migliore utilizzazione dei resti sia doverosa da un punto di vista equitativo e da un punto di vista schiettamente democratico.

Analogamente, e prima ancora in ordine di tempo, crediamo necessario rivedere anche la legge elettorale provinciale, che allo stato attuale presenta inconvenienti non dissimili da quelli sopra lamentati. Nella relazione della Commissione, che accompagna il bilancio, si accenna alla prossima presentazione di varie leggi, alcune delle quali già presentate nella decorsa legislatura e successivamente decadute, altre ancora allo studio. Fra queste, di particolare importanza, la nuova legge comunale e provinciale e quella sulla finanza locale. Esse sono tutte contemplate nel programma governativo e formeranno a tempo debito oggetto di attento esame. Mi limiterò, riprendendo un'osservazione fatta qui stamattina, a ricordare l'opportunità di collegare l'imposta comunale di famiglia alla imposta complementare sul reddito, così come avviene per le altre imposte dirette, ad evitare disparità di accertamenti e il grave onere che importa un doppio accertamento e una doppia riscossione. Non mi è purtroppo possibile, per mancanza di tempo, oltre che per inesperienza mia, di scendere ad un esame delle cifre esposte nel bilancio, che, del resto, segnano per la massima parte delle vie obbligate.

Ma vorrei raccogliere, tra dette cifre, una piccola perla, piccola ma autentica, ed è lo stanziamento della somma di lire 5 milioni, previsto dall'articolo 7 del disegno di legge, per il funzionamento della Commissione destinata a pubblicare il carteggio del conte di Cavour. È un'attenzione alla quale noi liberali siamo particolarmente sensibili. Al compiacimento uniamo la speranza che i volumi siano presto pubblicati e conosciuti dalla più gran parte degli italiani e largamente destinati alle pubbliche biblioteche. Che essi siano un degno contributo alla celebrazione nel venturo anno della seconda e più gloriosa e fortunata guerra del Risorgimento nazionale.

Queste poche e semplici osservazioni non hanno altra pretesa se non quella di essere un modesto contributo all'odierno dibattito e di chiarire nelle grandi linee le perplessità e le riserve che il Partito liberale mantiene anche circa la politica e il bilancio oggi sottoposto all'approvazione del Senato. Tali riserve si inquadrano nelle altre già espresse in sede di discussione generale, che riguardano diversi campi della politica e del programma governativo e nei vari motivi di dissenso che hanno indotto il P.L.I. ad assumere atteggiamenti di opposizione.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto la bontà di ricordare i tempi in cui il Partito liberale al Governo aveva avuto occasione di rendere qualche utile servizio al Paese ed anche di riconoscere come potesse esser legittimo il nostro rimpianto per la opera allora svolta. Oggi tuttavia, in situazione diversa, in condizioni mutate, nè ricordi nè rimpianti possono far venir meno

per noi il dovere di continuare l'opera iniziata, e cioè la battaglia per le nostre idee, senza spirito fazioso, ma con fermezza, con senso di responsabilità, con serietà di intenti dai banchi dell'opposizione, dell'opposizione costituzionale. Dell'opposizione costituzionale che, intesa come deve essere, è anch'essa organo essenziale di una vita parlamentare fisiologicamente sana e costituisce, pertanto, essa pure un servizio reso al Paese e alla causa della democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Io non ripeterò, signor Presidente e signori senatori, intervenendo in questo dibattito, le cose che sono state già dette sugli avvenimenti di questi giorni. È una cruda realtà, questa ondata di divieti, di violenze poliziesche, di soprusi e di violazioni costituzionali che imperversa in tutto il nostro Paese in questo momento; una cruda realtà che si incarica di commentare drammaticamente la discussione di questo bilancio, che a distanza di soli pochi giorni dalla sua formazione qualifica questo Governo: lo qualifica togliendogli il lieve belletto di falso sinistrismo col quale aveva cercato di ammantarsi, lacerando il leggero travestimento, che non poteva celare, e in realtà non ha celato, la sua vera sostanza, il suo vero volto di Governo superatlantico. Siamo in una fase della vita del nostro Paese, in cui la sudditanza verso i cosiddetti alleati del Patto atlantico non soltanto va al di là della lettera e dello spirito di quel Patto, ma va al di fuori di ogni legge, di ogni rispetto per i diritti del cittadino, o per le fondamenta stesse della nostra democrazia; una sudditanza in questi giorni diventata tanto zelante da accomunare nei divieti e nelle proibizioni ai comizi e alle manifestazioni di protesta contro le aggressioni colonialiste nel Medio Oriente anche gli episodi dell'agitazione puramente sindacale, cui in questo momento nelle campagne italiane sono costretti a ricorrere i mezzadri per rivendicare il riconoscimento dei loro diritti contro l'ostinato rifiuto delle organizzazioni padronali di addivenire al nuovo patto colonico: ciò dimostra che per i nostri governanti non vi è distinzione da fare: ogni espressione collettiva della pubblica opinione, ogni forma di esercizio delle libertà civili e politiche, per poco che possa dar fastidio agli ispiratori di oltre Atlantico della nostra politica, dev'essere impedita e repressa senza esitazioni.

Tuttavia, signori senatori, per quanto grave e determinante, ai fini del giudizio che noi dobbiamo già dare su questo Governo, quello che oggi accade in Italia non è che un aspetto della situazione del Paese, per cui da esso si deve risalire ad un esame politico più vasto e non solo in rapporto a questo Governo e a quelli che lo hanno preceduto ma all'indirizzo generale di politica interna seguìto in Italia dalla Democrazia Cristiana da 10 anni a questa parte: politica interna o « della libertà », come si è espresso senza ridere, l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione programmatica: una disamina che peraltro, a mio giudizio, in questo momento deve essere specialmente riferita al Mezzogiorno, non solo per gli aspetti particolari che la condizione storica del Mezzogiorno presenta, non tanto perchè in quelle regioni l'impegno della Democrazia Cristiana, il suo sforzo integralista è assai più accentuato che altrove, ma soprattutto perchè, come tutti ben sappiamo ed andiamo continuamente ripetendo, il problema della democrazia nel Mezzogiorno è il problema stesso della democrazia italiana.

Qual'è dunque, onorevoli colleghi, la politica che la Democrazia Cristiana ha seguito, e continua a seguire nei confronti del Mezzogiorno? Se voi rileggete le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani, non troverete nessun accenno all'orientamento generale cui il Governo intende ispirarsi a proposito del Mezzogiorno: vi troverete dati statistici, valutazioni di ordine economico; non vi troverete lumi sulla concezione generale con cui la Democrazia Cristiana ha affrontato o intende affrontare il problema meridionale, che non è certamente solo economico ma è essenzialmente politico.

Questo si spiega perchè tutti sappiamo quale è stato il corso storico del dibattito meridionalista in Italia, sappiamo quale è sta-

to il contributo che vi ha dato la scuola, diciamo pure la scuola, di alcuni illuminati conservatori da Sonnino a Fortunato, per scendere fino al liberale Guido Dorso, sappiamo quale è stato il contributo del pensiero socialista, quale l'ulteriore apporto di Gramsci, ma dobbiamo dire che la pubblicistica cattolica non ha mai avuto una sua visione originale di questo problema. Sì, vi fu a un certo punto la spinta regionalista dell'attuale senatore Sturzo, ma tutti oggi constatiamo come essa sia infelicemente rientrata e sia rientrata proprio quando l'ordinamento regionale, accolto nella Costituzione, sembrava prossimo alla realizzazione.

Qual'era la condizione in cui il Mezzogiorno era venuto a trovarsi all'indomani della Liberazione? Il quadro della situazione fino alla prima guerra mondiale si ricava dalla letteratura meridionalista, un quadro che doveva essere ben grave se lo stesso Giustino Fortunato, conservatore, potè essere indotto a lamentare che — sono sue parole — persino le nuove libertà (ed alludeva in particolare al suffragio universale) fossero nel Mezzogiorno diventate strumento delle classi dominanti per estendere ed inasprire il loro predominio sulle masse contadine. A questo stato di cose i contadini reagirono con la disperata protesta del brigantaggio e dell'emigrazione, ma venne poi la guerra del 1915 e vennero le occupazioni di terre del dopoguerra. La repressione fascista, soffocando ogni vita democratica, rese più duro il giogo ma con ciò stesso preparò il germe della riscossa, che alla Liberazione si manifestò con quel movimento contadino che tendeva alla conquista non soltanto della terra, ma della libertà e della democrazia; un moto di riscossa che trovò espressione nelle aspirazioni regionalistiche, nel risveglio dello spirito associativo ed organizzativo, nel rapido ed impetuoso sviluppo dei due partiti operai.

Di fronte a questi impulsi e a queste tendenze il dovere e l'interesse di una borghesia illuminata erano evidentemente di assecondare la rinascita di quelle regioni, di favorire il risveglio della coscienza democratica di quelle popolazioni; il dovere era di innovare non di conservare, poichè nel Mezzogiorno, come aveva ancora detto Giustino Fortunato, non vi era nulla che meritasse di essere conservato. Ma non su questa strada si mise la Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana si offrì alla borghesia italiana come strumento per ritrovare, nel Mezzogiorno, l'unità delle forze conservatrici, quell'unità che lo smarrimento e lo sgomento del dopoguerra sembravano aver compromesso e che era sconvolta dall'avanzata delle masse popolari. Questo il compito che la Democrazia Cristiana si assunse e che assolse attraverso le varie fasi della sua azione politica. Quelle fasi sono state chiamate di ricostruzione e di « rafforzamento delle istituzioni democratiche », cui se ne è poi aggiunta una terza: il terzo tempo di Fanfani. Queste denominazioni, correnti nella propaganda della Democrazia Cristiana, nel Mezzogiorno hanno acquistato un particolare, amaro significato. Le due fasi della ricostruzione e del così detto rafforzamento delle istituzioni democratiche, nel Mezzogiorno significarono lotta contro il movimento di rinascita di quelle regioni, contro le organizzazioni di quei partiti di sinistra che avevano saputo conquistare la immediata fiducia dei ceti contadini, nel tentativo di ricreare attorno alla ricostituita unità delle forze conservatrici quella larga base di massa senza della quale il loro dominio politico non avrebbe potuto reggere all'urto dei tempi nuovi. Fu questo tentativo che si chiamò e si chiama tuttora conquista o riconquista delle masse alla democrazia.

Come furono perseguiti questi scopi? Innanzi tutto con la violenza; violenza poliziesca e violenza morale contro le organizzazioni contadine e sindacali e contro tutti i contadini, contro i partiti di sinistra, contro tutti gli strumenti che il popolo meridionale si era dato per realizzare le sue rivendicazioni democratiche. Non occorre citare date e fatti. Un sistema non richiede esempi e qui si tratta di un sistema, che va dagli eccidi dei contadini in lotta per la terra, alla pratica costante delle discriminazioni e alla messa a bando degli « irriducibili » e cioè degli avversari più coraggiosi e tenaci; poi cercando di unificare nella Democrazia Cri-

stiana le clientele tradizionali del Mezzogiorno. Questo sforzo di unificazione culminò nella « grande paura » del 18 aprile, ma fu proseguito anche dopo, se pure con minor successo, per la resistenza opposta dalle formazioni politiche monarco-fasciste in misura superiore al previsto. Seguì la battuta di arresto del 7 giugno, con lo scatto mancato della legge-truffa. Ma l'azione fu subito ripresa più accortamente, pazientemente, prima con la politica di alleanze amministrative che, iniziata con la famigerata operazione di Castellammare di Stabia del 1954, si estese a quasi tutte le Giunte comunali uscite dalle elezioni del 1956, poi con un più deciso e diretto disegno di assorbimento in larga scala, che ha trovato la sua compiuta attuazione in occasione delle recenti elezioni generali.

Siamo arrivati così alla terza fase, al terzo tempo fanfaniano. Ricordiamo quale fu l'avvio del terzo tempo.

L'onorevole Fanfani, al Congresso democristiano di Napoli del 1954, tracciò una strada nuova al suo partito per lo meno per il Mezzogiorno. Cominciò col dichiarare guerra ai notabili; seguitò, manifestando il proposito di creare un partito modernamente organizzato, capace di diventare uno strumento politico indipendente dalla gerarchia ecclesiastica e quindi in grado di meglio sostenere, sul piano del pubblico dibattito e dell'azione permanente, il confronto con i partiti di sinistra.

Il tentativo poteva anche presentare degli aspetti positivi, poichè la pluralità dei partiti organizzati è sempre un segno di democrazia e nel Mezzogiorno, come in tutta Italia, non siamo noi che abbiamo rifiutato il colloquio con i nostri avversari; ma l'organizzativismo dell'onorevole Fanfani ebbe scarso successo e la funzione politica di raccogliere intorno alla Democrazia Cristiana tutte le forze della conservazione meridionale rimase definitivamente affidata al clero e alle associazioni religiose da esso direttamente o indirettamente guidate.

Ma il terzo tempo, in sostanza, in che cosa consisteva? Quali erano gli obiettivi che lo onorevole Fanfani si poneva? Erano essenzialmente due.

Il primo era, come si è detto, di fondere le clientele meridionali in un'unica grande rete di influenze organizzate e accentrate con a capo i dirigenti di Piazza del Gesù. In tal modo veniva progressivamente ad annnullarsi, ad obliterarsi ogni demarcazione tra il partito e lo Stato fino a giungere — se pure non nelle forme aperte del fascismo — alla pratica confusione dei poteri pubblici con i poteri occulti di partito e cioè in definitiva alla pratica sovrapposizione di un enorme potere di fatto concentrato in poche mani sicure agli organi dello Stato e alla legge.

Il secondo obiettivo dell'onorevole Fanfani era di organizzare la carità pubblica, facendone un servizio di Stato e quindi uno strumento di governo e di partito: lo Stato assistenziale dispensiere di ogni beneficenza ossia un principio etico individuale eretto a sistema politico; un sistema inevitabilmente destinato, in un Paese povero come il nostro, a fomentare il malcontento e la corruzione e che, appunto a tale scopo, veniva affidato al monopolio incontrollato della P.O.A. e delle altre innumerevoli congreghe che si sono andate e si vanno moltiplicando, come la Pia unione assegnatari, la Pia unione braccianti e via discorrendo.

La grande prova, l'applicazione in grande stile di questo indirizzo integralista è stata fatta con la consultazione del 25 maggio ed io non ho difficoltà a riconoscere che, dal punto di vista strettamente elettorale, essa ha dato buoni risultati per il partito dominante che nel Mezzogiorno ha potuto registrare un sensibile aumento di voti: dal 38,3 per cento al 44 per cento. Beninteso, questo successo — ben lo sappiamo — è stato ottenuto con la mobilitazione generale degli organi del Governo e del sottogoverno, dai consorzi di bonifica agli enti di riforma agraria e perfino all'Opera nazionale di maternità e infanzia, senza parlare degli enti comunali di assistenza e degli altri istituti locali. L'apparato dello Stato è stato messo in pieno al servizio del partito dominante e tuttavia bisogna aggiungere che il sistema non ha funzionato come era nelle attese di chi lo aveva organizzato. Non solo non ha funzionato a dovere ma ha suscitato non pochi e gravi contrasti in seno alla stessa

Democrazia Cristiana, poichè assai spesso codesti enti hanno sì posto le loro forze e i loro mezzi a disposizione della propaganda elettorale democristiana, lo hanno fatto al servizio personale di singoli candidati contro altri della stessa lista. Ascoltate, onorevoli senatori, questo caso, uno dei tanti che hanno riempito le cronache di questa campagna elettorale. Si tratta di un documento pubblicato in fotocopia da un giornale non della mia parte politica:

« Democrazia cristiana — Sezione di Tricarico. Prossime assegnazioni di terre ai contadini e braccianti tricaricesi. Amici contadini, siamo lieti dovervi informare che in data recentissima il Ministro dell'agricoltura e foreste onorevole Emilio Colombo (sapete che l'onorevole Colombo è il *leader* della Democrazia Cristiana in Lucania, quello che al Congresso di Napoli scoprì la necessità di risolvere, come egli diceva, il problema dei rapporti tra le popolazioni meridionali e lo Stato), a seguito del costante interessamento dell'amico avvocato Tommaso Morlino, Consigliere nazionale della Democrazia Cristiana e capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura (voi già capite che costui era il candidato lanciato dall'onorevole Colombo, il favorito che egli cercava di rimorchiare nel gioco delle preferenze), ci ha comunicato che la Cassa per la piccola proprietà contadina ha deliberato l'acquisto per la successiva assegnazione ai contadini e braccianti tricaricesi dei fondi in agro di Tricarico, Santoro, Sabia, eccetera. La notizia è stata accolta con entusiasmo soprattutto perchè essa segna il coronamento di una costante e tenace azione svolta dalla Democrazia Cristiana in Tricarico in favore dei contadini e dei braccianti del nostro paese. Per la compilazione delle domande dirette a ottenere l'assegnazione delle terre, rivolgersi subito al segretario della Democrazia Cristiana di Tricarico ».

Dove si può ammirare un caratteristico e significativo esempio dell'aperta, dichiarata confusione tra lo Stato e il partito dominante: il segretario di una sezione della Democrazia Cristiana investito addirittura di compiti spettanti a pubblici uffici, quali la raccolta delle domande di assegnazione di terra; ma esempio anche edificante della degenerazione personalistica del sistema, che nel caso citato non ha mancato di provocare clamorosi contrasti in seno alla lista democristiana della Lucania, col risultato di una vera e propria sollevazione in quella zona contro il Morlino e il suo padrino, conclusasi con la elezione del suo concorrente a dispetto del Ministro protettore.

Ma, a parte ciò, se è vero che la Democrazia Cristiana ha riportato, sia pure con questi mezzi, un successo nelle zone meridionali, è altrettanto vero che in quelle regioni si è realizzata altresì una grande avanzata delle sinistre e in modo particolare del Partito socialista.

Le sinistre nel complesso si sono avvicinate alla percentuale di voti raggiunta nazionalmente: 32,7 per cento rispetto al 36,9 per cento e il Partito socialista ha conseguito un incremento di voti del 42,4 per cento, migliorando anch'esso la sua percentuale media nei confronti di quella nazionale: 10,6 per cento su 14,2 per cento.

E allora? Allora, chiara indicazione a sinistra dell'elettorato meridionale, tanto più — anche questo sono disposto a riconoscere — che senza dubbio una buona parte dei suffragi che la Democrazia Cristiana ha eroso in quelle regioni alle formazioni di destra sono voti di elettori che in buona fede credevano così di fare un passo avanti rispetto ai vari raggruppamenti laurini o missini.

Dunque orientamento a sinistra. Ma che cosa significa nel Mezzogiorno un'indicazione elettorale a sinistra? Significa, sul piano politico, poichè qui prescindiamo del tutto dagli aspetti economici del problema: autogoverno, attuazione delle Regioni, significa sviluppo democratico di quelle popolazioni, favorendo ogni forma di associazione e di organizzazione, politica o sindacale o cooperativa; significa fine della discriminazione, significa uguaglianza effettiva dei cittadini, restaurazione dell'impero della legge nei confronti di tutti i cittadini e di quelli che si chiamano « gruppi di pressione », significa riportare il partito dominante su un piano di parità con gli al-

tri partiti senza concedergli posizioni di privilegio, significa moralizzazione della vita pubblica, eliminazione della corruzione del sottogoverno che in quelle regioni dispone di fatto di tutto il potere, significa ancora controllo democratico diretto delle attività degli Enti pubblici ottenuto con ogni mezzo idoneo, dalla partecipazione di rappresentanze dei Comuni e delle Provincie ai loro organi direttivi, alla pubblicità dei bilanci e degli atti interni più importanti, significa inoltre separazione del sacro dal profano, dello Stato dalla Chiesa, sicchè il più umile cittadino, il più sprovveduto contadino sia messo in grado di pervenire ad una netta distinzione tra la sua coscienza religiosa; significa infine creare lo Stato di diritto, uno Stato che garantisca concretamente, e non soltanto nella forma e nella lettera della legge, il rispetto e l'esercizio dei diritti del citttadino indipendentemente dalle sue convinzioni politiche e religiose, e ciò nello stesso interesse della Chiesa e della religione, poichè fuori di una tale garanzia, non esiste vera ed intima religiosità, ma solo superstizione e coazione morale.

Queste, signori senatori, le esigenze democratiche del Mezzogiorno quali si presentano nell'attuale momento storico e politico del nostro Paese. Invece di apprestarsi a soddisfarle, questo Governo non ha saputo che ribadire e persino teorizzare, come ha fatto il Presidente del Consiglio nel corso del dibattito sulla fiducia alla Camera, la incivile e incostituzionale prassi della discriminazione tra i cittadini, cui si aggiunge proprio in questi giorni la repressione sistematica di ogni manifestazione di protesta popolare contro l'aggressione colonialista nel Medio Oriente e contro l'uso arbitrario che il Governo fa degli aeroporti nazionali e in particolare di quello napoletano di Capodichino, servilmente ceduto agli americani per i loro trasporti militari.

Questa è la risposta che voi date alla consultazione elettorale delle popolazioni del Mezzogiorno. E sia! Ma non parlate di democrazia, poichè la vostra politica interna non è politica di libertà, è la politica della non libertà. E l'onorevole Fanfani non si richiami, come ha fatto nella sua dichiarazione programmatica, al prossimo centenario dell'impresa garibaldina. Quella volta voi foste dall'altra parte e fu da Roma papale che partirono i tentativi degli ultimi borbonici di resistere al moto della storia, come da Roma papale era partita l'ispirazione che condusse il Cardinale Ruffo a soffocare la rivoluzione napoletana del 1799. Quella volta foste dall'altra parte, siete dall'altra parte anche questa volta, signori avversari. Siete dall'altra parte perchè siete contro il Mezzogiorno dei contadini, degli operai, degli intellettuali, contro il nuovo Mezzogiorno proteso verso il progresso civile. Foste spazzati dalla storia allora, sarete spazzati dalla storia ora e lo sarete in nome e nel segno del socialismo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Salomone.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sull'opportunità di un tempestivo esame dell'inserimento organico delle Provincie nelle Regioni,

invita il Governo a promuovere, accertate le singole situazioni locali in rapporto alla vastità e complessità dei compiti attualmente demandati alla Provincia e in armonia con il principio del decentramento, quei provvedimenti e quelle iniziative che, avvicinando l'amministrazione ai cittadini, meglio rispondano alle nuove esigenze delle popolazioni ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Salomone non è presente, si intende che abbia rinunziato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Angelilli.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione delle crescenti esigenze del servizio del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, della legittima aspettativa di questa benemerita categoria:

in armonia al voto espresso dalla 1ª Commissione della Camera dei deputati, durante l'esame del disegno di legge n. 3432 d'iniziativa governativa presentato all'altro ramo del Parlamento il 31 dicembre 1957 concernente il riordinamento del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco;

invita il Governo, in attesa che venga provveduto con legge al previsto riordinamento ed allo stato giuridico del personale permanente e volontario, a predisporre i provvedimenti necessari affinchè siano trattenuti in servizio per il periodo di due anni, contemplato dal richiamato disegno di legge, i dipendenti del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che abbiano raggiunto i limiti di età stabiliti dall'attuale ordinamento ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo ordine del giorno che ho presentato, e che poi si ricollega anche ad un ordine del giorno simile presentato dal collega onorevole Angelini, riguarda il riordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, cui in quest'Aula io desidero rivolgere un elogio particolare per la passione e l'abnegazione con cui svolge la sua attività, in questo elogio accomunando la Direzione generale antincendi, gli Ufficiali, i Vigili e i componenti tutti.

Il riordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è un'esigenza che viene sottolineata anche dal relatore, nè poteva essere altrimenti in considerazione degli squilibri e delle disarmonie che attualmente sono in vigore. Il Governo e il Parlamento furono solleciti sulla materia nell'altra legislatura, e furono in proposito presentati due disegni di legge: anzi la 1ª Commissione della Camera dei deputati esaminò il disegno di legge presentato dal Governo, ma non potè giungere all'approvazione per la conclusione della legislatura. In quell'occasione tuttavia fu approvato un ordine del giorno presentato dal collega Russo, oggi Sottosegretario alla Difesa, che era relatore del disegno di legge. Quest'ordine del giorno impegnava il Governo a trattenere in servizio, secondo i termini fissati dal proposto disegno di legge, i componenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che dovevano essere collocati a riposo per limiti di età. Questo corrispondeva ad un'esigenza del servizio, alle necessità della società ed alle necessità soprattutto del Corpo dei vigili del fuoco, dato che gli attuali limiti di età sono veramente troppo ristretti e non trovano riscontro in alcuna categoria di dipendenti pubblici.

Quest'ordine del giorno, che ho l'onore di sottoporre all'Assemblea e che mi auguro possa avere l'adesione del Governo e l'approvazione del Senato, mira appunto a trattenere in servizio questi benemeriti componenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Angelini Cesare.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto che nella passata legislatura il Governo presentò il 31 dicembre 1957 alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 3432 relativo al riordinamento del Corpo dei vigili del fuoco ed allo stato giuridico del personale, disegno di legge che non fu possibile discutere ed approvare per lo scioglimento del Parlamento,

visto l'articolo 52 del predetto disegno di legge che fissava a 56, 54 e 52 anni il limite di età per il collocamento a riposo rispettivamente dei marescialli, dei brigadieri e vice-brigadieri, dei vigili scelti e vigili,

mentre invita il Governo a ripresentare con sollecitudine il provvedimento in questione per risolvere definitivamente i problemi che interessano gli appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco,

lo impegna a trattenere in servizio il personale fino al raggiungimento dei limiti di età previsti dal ricordato articolo 52 ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelini Cesare ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare il mio ordine del giorno, che del resto nella sostanza è identico a quello presentato dal collega Angelilli.

Voglio ricordare che il ministro Tambroni, qui presente, nella passata legislatura, esattamente il 31 dicembre 1957, presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 3432, riflettente il riordinamento del Corpo dei vigili del fuoco e lo stato giuridico del personale. Il disegno di legge, passato all'esame in sede deliberante presso la competente Commissione, non potè giungere all'approvazione perchè, se non erro, un gruppo di deputati chiese che la discussione dello stesso disegno di legge avvenisse in Aula.

Questo disegno di legge, con l'articolo 52, elevava da 50 a 52 anni e da 52 anni a 54 i limiti di età per i vigili e vigili scelti e per i brigadieri e vice brigadieri. Il Ministero ha sino ad ora prorogato la permanenza in servizio del personale che aveva raggiunto l'età precedentemente prevista; l'ultima proroga però scade il 31 del corrente mese. Io ritengo sia equo e giusto che siano mantenuti in servizio questi vigili e questi brigadieri fino all'età di 52 e di 54 anni, così come fu disposto dalla proposta governativa, e chiedo ancora all'onorevole Ministro che con sollecitudine ripresenti al Parlamento lo stesso disegno di legge per il riordinamento di questo benemerito Corpo e perchè siano aumentati i limiti di età.

Unendomi a quello che ha detto il collega Angelilli, penso e credo che l'onorevole Ministro voglia accettare questi nostri ordini del giorno, che in sostanza si uniformano a quello che già il Ministero ed il Ministro stesso avevano proposto al Parlamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Monni, il secondo dei quali reca anche la firma del senatore Azara.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerando che nonostante le ripetute assicurazioni è finora mancata la sistemazione dei sottufficiali aggiunti di Pubblica sicurezza — ex combattenti e reduci — arruolati a' sensi del decreto-legge 20 gennaio 1948, n. 15;

che ciò costituisce palese ingiustizia, tenendo presente che sono già trascorsi undici anni dall'arruolamento;

invita il Governo a non procrastinare ulteriormente il provvedimento promesso »;

« Il Senato, considerando le gravi ragioni di disagio e gli inconvenienti, anche di natura igienico-sanitaria, che derivano dalla mancanza, dovunque, di locali idonei per l'accasermamento dei carabinieri e delle forze di polizia, richiama l'attenzione del Governo sul problema e ne raccomanda la sollecita soluzione ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questi due ordini del giorno.

MONNI. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Barbaro e Franza.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata l'importanza sempre crescente dei servizi antincendi;

ricordate le benemerenze dell'eroico Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che affiancato dalle gloriose Forze Armate della difesa nazionale e dalla Pubblica Sicurezza, hanno in molti casi affrontato situazioni particolarmente gravi;

invita il Governo a volere coordinare in un testo unico la legge attuale intesa a fronteggiare le eventuali, deprecabili pubbliche calamità, con l'altra analoga e molto

migliore, che è tuttora vigente e risale al 1928 e inoltre a voler realizzare nel campo internazionale, mediante la collaborazione degli organi competenti, quella difesa assicurativa, già da tempo proposta, e che rappresenterebbe una vera conquista della civiltà ed anche un consolidamento dello spirito di fraternità fra i popoli moderni e più progrediti ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il mio ordine del giorno è di una chiarezza cristallina, e quindi non avrebbe bisogno di alcuna ulteriore illustrazione. La prima parte, come del resto gli ordini del giorno degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, è una esaltazione dell'opera dell'eroico Corpo dei vigili del fuoco, i quali oggi hanno meritato e avuto una beneficiata in vero doverosa da parte del Senato; essi, spesso insieme con le gloriose Forze Armate e la Polizia hanno affrontato momenti veramente gravi e difficili della vita nazionale in occasione di pubbliche calamità.

La seconda parte riguarda l'auspicato coordinamento tra le leggi che interessano i deprecabilissimi casi di pubbliche calamità. Nel formulare questo voto, non posso non ricordare che nel lontano 1928 ebbi occasione alla Camera di essere relatore della legge sulle pubbliche calamità e che dichiaravo, sin da allora, che, a differenza di tutte le altre leggi, quella era una legge che ci si augurava sinceramente non dovesse mai avere applicazione . . . ! Poichè esistono ora due leggi, di cui una del 1928, che non è applicata, ma che è tuttora vigente, e l'altra, che è applicata, sarebbe quanto mai opportuno che esse venissero coordinate facendone un testo unico, che potrebbe veramente mettere la Nazione in grado, nel caso, ripeto, sempre deprecabile di nuove pubbliche calamità, di affrontare con organicità e pienezza di mezzi, e di risolvere tutte le situazioni che si venissero a determinare con la necessaria alacrità.

La terza parte, ed è forse la più importante, riguarda la collaborazione internazionale, che io altre volte in questa stessa solenne Aula ho avuto l'onore di proporre, e che consisterebbe in sostanza, mediante la adesione di enti internazionali come l'O.N.U. o di altri organismi, che l'affiancano, nel collegare e indirizzare le Nazioni moderne verso un'azione di politica assistenziale comune; sarebbe infatti augurabile, (e chi vi parla è anche un modesto attuario), che si facesse in maniera che tutti gli Stati aderenti s'impegnassero a versare una quota proporzionale alle proprie possibilità economiche, annualmente, al fine di creare un fondo di riserva da utilizzare, nel caso di pubbliche calamità, in interventi immediati in quella parte del mondo in cui la calamità si sia verificata, con tutte le ingenti forze, che soltanto le Nazioni Unite possono raccogliere.

Se si riuscisse ad ottenere ciò, ci troveremmo di fronte ad un esempio di solidarietà umana e cristiana veramente encomiabile, e tale da indurci ad insistere in questa sede nel richiedere gli accordi, le convenzioni e gli apprestamenti necessari; e tutto questo, come specifico nell'ordine del giorno, sarebbe veramente una conquista della civiltà umana, e rappresenterebbe un nuovo modo di affratellare nel bene tutti i popoli più progrediti e moderni del mondo.

Con questi intendimenti e con queste speranze, mi auguro che si realizzi la mia proposta, già formulata molti anni fa dalla benemerita Croce Rossa Italiana, e successivamente ripresa da altri organi di carattere nazionale e internazionale e, da ultimo, da chi vi parla, sotto forma di ordine del giorno presentato, nella passata legislatura, a questo ramo del Parlamento. Credo, che lo onorevole Ministro non abbia alcuna difficoltà a compiere tutti i passi necessari per la realizzazione concreta della detta proposta, che è rinnovata e ripresentata nell'interesse di tutte le collettività umane. E concludo con il motto: *laboremus fidenter,* in difesa e a tutela non soltanto della popolazione nostra, ma dell'umanità dolorante, che oggi più che mai ha bisogno dell'aiuto di

tutte le Nazioni fra loro affratellate in una superiore idea di bene, e in un sistema di solidarietà, che mi pare commendevole e degno di essere rapidamente approvato, concretato e attuato!

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'azione che intendono svolgere onde arginare un succedersi di avvenimenti, che, ad opera degli imprenditori, costringono il mondo del lavoro, in ogni settore, a lottare per il mantenimento del posto di lavoro e per il rinnovo dei contratti nazionali che lo regolano (19).

BONAFINI, BUSONI, GATTO, CALEFFI, BARBARESCHI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia deciso a dare alla situazione creatasi nella « Carbosarda » una soluzione e quale. Lo interpella per conoscere se le maestranze e gli impiegati delle miniere del Sulcis e la stessa città di Carbonia possano continuare a vivere alla giornata, con gli impegni aziendali violati ad ogni trimestre, con progetti e piani ufficialmente annunciati e non attuati, sotto l'incubo dello smantellamento dell'azienda e la morte della città. Contrariamente a tutte le assicurazioni precedentemente date, i licenziamenti continuano, senza una giustificazione dimostrata, e se ne annunzia l'ultimo per questi giorni di 1.600 operai. Macchinari solo da qualche anno acquistati all'estero per cifre di miliardi, e i cui impianti sono costati centinaia di milioni, vengono ora demoliti e venduti come ferraglie, mentre l'azienda continua a parlare di valorizzazione certa; e tecnici di indiscusso valore certificano delle grandi possibilità del bacino del Sulcis nell'interesse dell'economia regionale e nazionale (20).

LUSSU

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ha impartito le opportune direttive perchè le aziende elettriche a prevalente partecipazione statale si distacchino dall'A.N.I.D.E.L., organizzazione padronale del settore, e ciò in ossequio alla legge 22 dicembre 1956, e per mettere quelle aziende nelle condizioni di svolgere una politica non determinata dagli interessi dei gruppi monopolistici privati, ma autonoma e conforme alla grande ed urgente necessità che ha il Paese di disporre di energia abbondante ed a basso prezzo (21).

MONTAGNANI MARELLI, PESSI, BERTOLI, PELLEGRINI, SACCHETTI, GELMINI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per le quali le aziende elettriche a prevalente partecipazione statale non sono ancora inquadrate in un ente autonomo di gestione, operante secondo criteri di economicità, così come vuole la legge e come esige l'interesse del Paese e per sapere se non ritiene di operare in modo che al più presto sia superato tale pregiudizievole ritardo (22).

MONTAGNANI MARELLI, PESSI, BERTOLI, PELLEGRINI, SACCHETTI, GELMINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che in-

tendono adottare, ciascuno per la propria competenza, a seguito degli abusi e degli sfacciati favoritismi che si sono verificati in Bitonto (Bari) in occasione dell'assegnazione di 31 alloggi popolari.

Si fa notare che cittadini poveri e senza alloggio sono stati esclusi dall'assegnazione, mentre questa vi è stata a beneficio di cittadini in condizioni economiche agiate, taluni dei quali, addirittura, proprietari di immobili (68).

MASCIALE, SANSONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano i propositi del Governo circa eventuali richieste da parte del Comando americano di usufruire del campo Derby di Tombolo (Pisa) e dell'Aeroporto di S. Giusto alle porte di Pisa e di Livorno, quali basi per le operazioni belliche nei Paesi del Medio Oriente.

La legittimità della richiesta trae il suo fondamento dal fatto che i Paesi del Medio Oriente non fanno parte del Patto atlantico e la concessione di dette basi sarebbe atto di servilismo verso Nazioni straniere. I Sindaci di Pisa e di Livorno ed i rappresentanti delle due provincie, interpretando la volontà dei cittadini, hanno già espresso la loro grave preoccupazione che attende senza indugio una assicurazione franca e decisa da parte del Governo (69).

PICCHIOTTI, LUPORINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga inumano ed offensivo per il popolo italiano l'arresto e l'immediato trasferimento alle Mantellate della Medaglia d'oro Carla Capponi, avvenuto nella sera del 22 luglio 1958 (70).

GALLOTTI Luisa, SACCHETTI, RUGGERI, MAMMUCARI, MINIO, TERRACINI, SECCHIA, AIMONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè cessino le violenze, le intimidazioni perpetrate dalle forze di polizia ai danni di parlamentari e di cittadini che in base alla Costituzione, in pacifiche riunioni, esprimono la loro volontà di pace e la loro inquietudine in ordine agli avvenimenti del Medio Oriente:

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per normalizzare la situazione nelle campagne turbata dalle violenze, dalle provocazioni delle forze di polizia contro i mezzadri in lotta che rivendicano un più giusto patto colonico che tenga conto delle migliorie e del lavoro che essi apportano nel fondo aumentandone il valore e la produttività che vanno ad esclusivo vantaggio dei proprietari;

se il Governo intenda o meno intervenire energicamente per ricondurre le forze di polizia all'osservanza delle norme costituzionali (71).

MARIOTTI, BONAFINI, MASCIALE, OTTOLENGHI, GIACOMETTI, ALBERTI, NEGRI, BARBARESCHI, BARDELLINI, FENOALTEA, BUSONI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, e del lavoro e della previdenza sociale. L'interrogante chiede l'intervento dei Ministri dell'industria, e del lavoro e della previdenza sociale perchè esaminino l'opportunità di intervenire presso gli industriali competenti perchè sia impedita la preannunciata chiusura dello zuccherificio di Costa di Rovigo, stante il grave danno che risentirebbero almeno 500 lavoratori non utilizzati. La produzione bietole nell'anno 1958 si presenta ottima e la provincia di Rovigo ha la sola industria zucchero che permette una occupazione temporanea della mano d'opera disoccupata.

L'intervento è urgente data la prossima apertura della campagna bietole (72).

MERLIN

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere se sia tollerabile che per soffocare una giusta e legittima protesta popolare contro atti di ag-

gressione internazionale quali quelli compiuti nel Libano e nella Giordania, le forze di polizia ricorrano ad inauditi abusi e violenze giungendo ad arrestare l'onorevole Carla Capponi valorosa partigiana medaglia d'oro della Resistenza (73).

PICCHIOTTI, IODICE, BUSONI, IORIO, MILILLO, SANSONE.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Prefetto di Cremona il quale, con suo provvedimento, ha impedito all'interrogante ed al collega Zanoni di parlare sabato 19 luglio 1958 nella piazza del comune in pubblico comizio, e ad altri oratori dei due partiti democratici, in altri tre centri della provincia, sulla grave situazione internazionale (74).

GOMBI

Al Ministro dell'interno, per sapere se intenda intervenire affinchè nella provincia di Reggio Emilia sia ripristinata la libertà di riunioni pubbliche e di propaganda a mezzo di manifesti, di fatto soppressa con i provvedimenti eccezionali adottati dal Prefetto e dal Questore, di sequestri abusivi di manifesti, divieto di pubblici comizi e diffida agli oratori di parlare di politica estera (75).

SACCHETTI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il 19 luglio 1958 la polizia di Cosenza ha sequestrato — in forza di un'ordinanza prefettizia — nella sede di quell'A.N.P.I. 4.000 manifestini del seguente tenore:

« TUTTI UNITI PER SALVARE IL MONDO DALLA GUERRA

Cittadini!

In questi giorni si stanno giocando nel Medio Oriente le sorti dell'intera umanità.

Una terza guerra mondiale si profila all'orizzonte. Il mondo intero sta vivendo ore drammatiche.

Nel Medio Oriente forze straniere hanno invaso il Libano e la Giordania, i cui popoli hanno il torto di voler la libertà e l'indipendenza nazionale.

Convogli militari anglo-americani continuano ad affluire in quella zona. Anche da Ciampino e Capodichino, apparecchi americani prendono il volo diretti nel Medio Oriente; coinvolgono di fatto anche l'Italia in un eventuale conflitto.

Cittadini!

Uniamoci per salvare la Pace, per salvare l'Italia, per salvare il Mondo. Protestiamo uniti per il ritiro immediato delle truppe straniere nel Medio Oriente!

Schieriamoci a fianco dei popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro Paese.

L'A.N.P.I. diretta depositaria della guerra di Liberazione nazionale che ha dato all'Italia la Repubblica, la Democrazia, l'Indipendenza e la Libertà, esorta tutta la popolazione della città e della provincia, al disopra delle ideologie politiche e delle condizioni sociali, a manifestare contro la guerra, in difesa del bene supremo per tutti: LA PACE.

VIVA L'INDIPENDENZA DEI POPOLI ARABI! VIVA LA PACE.

A cura del Comitato Provinciale di Cosenza ».

Se non ritiene che l'ordinanza prefettizia sia in contrasto dei più elementari principii di libertà.

E quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per evitare che si ripetano atti tanto gravi che violano le libertà costituzionali (76).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che la popolazione del Delta Padano vive ore di angoscia poichè si sono diffuse notizie gravi sull'avvenire della vasta e fertilissima terra; che si parla di conclusioni che la Commissione nominata per studiare il fenomeno del bradisismo avrebbe già preso (e che nes-

suno conosce, mentre il dibattito tra gli scienziati continua) sull'abbandono di interi Comuni; chiede di avere notizie sulla cessazione delle opere provvidenziali compiute dall'Ente del Delta Padano; sull'interruzione delle opere di bonifica, eccetera (77).

MERLIN

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per richiamare al senso di responsabilità le Autorità della Questura di Ravenna che, dopo aver vietato illegalmente un comizio organizzato dalle Federazioni del Partito socialista e del Partito comunista, hanno, senza alcun giustificato motivo, creato con atti e provvedimenti inqualificabili lo stato di assedio nella città.

Piazze pubbliche sono state presidiate dalle forze di polizia, pubblici locali sono stati chiusi con intervento di agenti e lancio di bombe lacrimogene, fermi indiscriminati di liberi cittadini sono avvenuti fino a tarda ora, cariche di polizia sono state condotte a carico di turisti stranieri di passaggio per la città.

I parlamentari intervenuti per tutelare le libertà dei cittadini sono stati insultati in dispregio del loro mandato.

La tensione creatasi in tutta la Provincia esige che le Autorità costituite non commettano abusi tali da determinare incidenti gravi e pericolosi (78).

NENNI Giuliana, CERVELLATI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde al vero che è stata predisposta la sopraelevazione dello edificio delle Carceri giudiziarie di Tolmezzo (Udine), i cui lavori dovrebbero essere prossimamente iniziati, e se gli organi competenti non abbiano tenuto in considerazione:

1) che l'edificio attuale, per la sua antiquata struttura e, soprattutto per la sua ubicazione nel pieno centro cittadino, si presenta assolutamente inadatto alle necessità di una razionale ed igienica sistemazione delle Carceri;

2) che i lavori previsti comporterebbero una spesa assai rilevante, senza portare ad una soluzione soddisfacente, perchè resterebbero insufficienti i locali, insufficiente il cortile, e con mancanza di ambienti per la rieducazione dei detenuti;

3) che il problema potrebbe essere risolto in forma definitiva e razionale, e con una spesa non molto superiore, alienando lo attuale fabbricato che trovasi in posizione molto pregiata, e costruendone uno nuovo, adeguato alle moderne esigenze, in zona meno centrale;

4) che una tale soluzione presenterebbe il vantaggio di consentire un migliore sfruttamento del centro cittadino, ora oppresso dal triste edificio, mentre i lavori di riatto ne procrastinerebbero ben a lungo l'esistenza (93).

SOLARI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la posizione e la qualifica dei lavoranti a domicilio che gli industriali di Carpi tendono a ricattare esigendo l'iscrizione agli Albi provinciali degli artigiani, prima di consegnare loro il lavoro; e se non ritenga urgente l'emanazione delle norme di attuazione della legge n. 264 del marzo 1958 (94).

SACCHETTI, GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per avere notizie in ordine alla programmazione ed al finanziamento dell'autostrada del Sole, tratto Napoli-Sicilia.

Il mancato inizio del tratto prettamente meridionale e mediterraneo di questa grande opera, nonchè il mancato finanziamento di radicali opere di ampliamento, sistemazione e varianti in rettilineo delle strade statali n. 18 e n. 19, zone calabro-lucane, ha arrecato ed arreca, ogni giorno sempre più,

danni ingenti allo sviluppo economico e turistico specie della Calabria e della Lucania, le cui strade, che pure attraversano i più radiosi e vergini panorami mediterranei del Sud, vengono sistematicamente evitate dal traffico turistico internazionale, con notevole danno, peraltro, anche della rete alberghiera e ricettiva articolata lungo le medesime dall'Automobil Club d'Italia e della iniziativa privata, pur con arditi sacrifici finanziari e forti, fiduciosi immobilizzi di capitali.

Ad aggravare la situazione interviene ora il ponte marittimo Napoli-Messina che, come si apprende da un recente comunicato della Svimez, pubblicato con senso di viva perplessità dalla stampa dell'Italia meridionale, è stato istituito da una compagnia marittima siciliana, con il servizio di navi-traghetto. « Il ponte » per i trasporti di automezzi da Napoli in Sicilia via mare « senza costringere gli automezzi all'attraversamento della rete stradale della Lucania e della Calabria la cui efficienza lascia a desiderare » (*sic!*) nel comunicato Svimez è, purtroppo, nella realtà!

Per avere notizie del tracciato e della progettazione esecutiva della predetta opera. tratto meridionale della strada del Sole, la cui elaborazione non può che ispirarsi, superando ogni vieta considerazione campanilistica o parambientale, a rigorosi criteri tecnici, economici e turistico-funzionali di grande strada internazionale per il traffico del turismo dei Paesi nordici lungo la traiettoria del Sole, della perenne primavera mediterranea dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Con l'aggiunta che — ove l'assicurazione della progettazione e dello stanziamento dei fondi non potesse esser data prontamente — l'interrogante presenterebbe al Parlamento un disegno di legge di finanziamento con richiesta di procedura d'urgenza (95).

MILITERNI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda promuovere un'inchiesta sulle cause che hanno determinato un gravissimo danno alla produzione bieticola in conseguenza della prefioritura. Risulta all'interrogante che, secondo dati forniti da tecnici, la prefioritura ha colpito in media il 25 per cento della produzione, con proporzioni che in alcuni casi arrivano al 50, 60 per cento. Dai sopraluoghi si è potuto determinare che la prefioritura si manifesta essenzialmente sul prodotto di seme nazionale.

Trattandosi di danni di una certa entità, in quanto il produttore subisce una perdita valutata in media a 75 mila lire all'ettaro, si ritiene urgente l'intervento del Ministero presso i responsabili che possono identificarsi nei fornitori dei semi. I responsabili debbono essere chiamati a risarcire i danni soprattutto nei confronti dei piccoli e medi produttori coltivatori diretti. D'altra parte si ritiene che si debbano prendere tutti possibili accorgimenti tecnici perchè la prefioritura non debba ripetersi negli anni successivi (96).

MARABINI

Al Ministro dei trasporti. La linea ferroviaria Viareggio-Lucca-Pescia-Montecatini-Pistoia-Prato attraversa zone popolatissime, serve centri turistici e industriali di particolare importanza, collega la Versilia e la Lucchesia con la Val Padana, attraverso la Direttissima e la Porrettana.

Non ha ancora servizi adeguati: specialmente nella stagione estiva il pubblico lamenta che manchino su quella linea treni veloci quali l'ottima « Freccia del Tirreno » sulla Firenze-Empoli-Pisa-Viareggio.

Già in passato sollecitò più volte l'ammodernamento ed il potenziamento della Viareggio-Prato. Domanda ora — ritenendo che occorra provvedere con la maggior sollecitudine, anche in relazione alla legge 21 marzo 1958, n. 289 — notizie e affidamenti (97).

BISORI

Al Ministro dell'interno. L'interogante fa presente che la sera del 21 luglio 1958 a Ravenna, il commissario di Pubblica sicurezza dottor Vitali, della locale Questura, si è rivol-

to all'interrogante in forme ed atteggiamenti inammissibili. Più precisamente il dottor Vitali ha cercato di minacciare e di intimorire l'interrogante (da lui personalmente conosciuto), imponendogli di ritornare a casa, se voleva evitare una energica bastonatura: avendogli l'interrogante fatto presente che tutti i funzionari della Repubblica sono tenuti anzitutto e soprattutto al rispetto della Costituzione e del Parlamento, il dottor Vitali rispondeva testualmente che « se ne fregava della Costituzione e del Senato repubblicano », completando il suo pensiero con gesti e con espressioni di volgare oscenità.

Interroga, pertanto, l'onorevole Ministro dell'interno per conoscere quali specifici ed immediati provvedimenti abbia adottato ed intenda adottare perchè il dottor Vitali sia escluso da compiti, da funzioni e da attività della pubblica amministrazione, che impongono assoluto senso di responsabilità e assoluto rispetto dei princìpi fondamentali dell'ordinamento democratico repubblicano (98).

CERVELLATI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se abbia il Ministero dell'interno dato mai particolari istruzioni ai Prefetti al fine di vietare ai signori Sindaci dei Comuni qualsiasi interessamento od azione volti al fine di tentare e trovare soluzioni, coi propri buoni uffici presso le parti, per vertenze sindacali o situazioni particolari del mondo del lavoro che siano, a giudizio dei sindaci stessi, gravide di dannose conseguenze per la vita del proprio comune.

Quanto sopra chiede in quanto:

a) risulta che in occasione della recente vertenza sindacale per la stipula del nuovo contratto monda del riso, il signor Sindaco di Sali Vercellese, preoccupato giustamente per i gravi danni che derivavano alla economia del proprio Comune dal prolungarsi della vertenza, aveva lodevolmente preso l'iniziativa di convocare presso il proprio ufficio i datori di lavoro ed i rappresentanti dei lavoratori locali al fine di tentare una composizione, anche provvisoria nell'ambito del Comune. La Prefettura di Vercelli, venuta a conoscenza della cosa, ha immediatamente provveduto a vietare l'incontro diffidando il Sindaco dal voler comunque ancora interessarsi della questione;

b) allorchè alla Ditta Magliola di Santhià si profilò un licenziamento di un centinaio di dipendenti, il Sindaco del Comune, giustamente allarmato per le gravissime conseguenze che tale licenziamento avrebbe avuto su tutto l'andamento della vita cittadina, invitò presso il proprio ufficio i parlamentari (di ogni partito) del circondario, i rappresentanti provinciali dei sindacati interessati (di ogni corrente), i membri della commissione interna. Scopo della riunione era ovviamente quello di accertare tutti gli aspetti della grave questione demandando, se del caso, ai parlamentari presenti i passi necessari in opportuna sede. La Prefettura di Vercelli, pur essendo a conoscenza che tra gli invitati c'erano dei parlamentari, vietò al Sindaco di ricevere gli intervenuti in un qualsiasi locale del Palazzo comunale.

L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del signor Ministro in merito ai casi segnalati e se non ritenga (non potendosi per nulla invocare nel caso alcun motivo di ordine pubblico) di dover opportunamente precisare ai prefetti i limiti del loro potere discrezionale, non essendo, interventi e provvedimenti del genere, consoni all'attuale ordinamento (99).

MARCHISIO

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga, non solo inopportuno, ma senz'altro illegittima l'ordinanza emanata dalla Questura di Vercelli con circolare n. 0444 divisione Gabinetto del 1° giugno 1958 e successiva, pari numero, del 19 giugno 1958 (a parziale modifica della precedente).

Con la prima circolare il Questore vieta, in tutti i locali ed esercizi pubblici, il funzionamento (sia all'aperto che all'interno dei locali) di qualsiasi apparecchio sonoro, radiofonico o televisivo dalle ore 13 alle 16; con la seconda « tempera » il rigore della prima, concedendo che: *a*) gli apparecchi televisivi possano funzionare anche dalle 13 alle 16 ma

soltanto in occasione di avvenimenti di particolare importanza nazionale e internazionale, specie di carattere sportivo; *b*) gli apparecchi radiofonici possano funzionare solo per la trasmissione del « Giornale » delle ore 13 e delle ore 14 (100).

MARCHISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere a quale disposizione di legge si è riferito per concedere con sua circolare 3 aprile 1958 l'elettorato attivo e passivo per la rinnovazione dei membri elettivi della Seconda Sezione (Istruzione secondaria) del Consiglio superiore della pubblica istruzione, agli « incaricati di religione » assimilandoli agli insegnanti « incaricati abilitati » mentre essi non sono « abilitati » dallo Stato ma solo designati dall'Autorità ecclesiastica (101).

BUSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come sia per giustizia applicabile il « chiarimento » diramato a suo tempo dal Ministero ai Provveditorati agli studi e secondo il quale, « data la particolare natura del rapporto di impiego », agli insegnanti di religione devono ritenersi applicabili in ogni caso soltanto le disposizioni contenute negli articoli 7 (primo, secondo e terzo comma), 8, 9, 10, 11, 12 (primo e secondo comma), 14, 15 e 24 della legge 19 marzo 1955, n. 160. Poichè in base a tali « chiarimenti », con la ritenuta inefficacia degli articoli dal 16 al 23 incluso (disciplina), gli insegnanti di religione verrebbero sottratti al sindacato ed alle eventuali sanzioni del Capo di istituto, si domanda quali poteri correttivi e punitivi resteranno al Capo d'istituto stesso nei confronti di insegnanti i quali, pur godendo un trattamento economico preferenziale, secondo il dettato dell'articolo 7 della legge 5 giugno 1930, n. 824, « hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, fanno parte del Corpo insegnante ed intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso, plenaria o parziale ». In conseguenza, poichè in base ai chiarimenti in questione viene negata (e non si può comprendere per quale motivo nè con quale facoltà) l'applicabilità di un legittimo regime disciplinare a personale che presta servizio nelle scuole dello Stato ed è dallo Stato retribuito, mentre si ammettono valide nei suoi confronti le norme dell'articolo 7 (primo, secondo e terzo comma) della citata legge n. 160 concernenti « Obblighi - Incompatibilità - Note di qualifica », risulta evidente una enorme contraddizione logica e pragmatica. L'interrogante perciò chiede se il Ministero non creda di rivedere i « chiarimenti » forniti procedendo ad una chiarificazione ulteriore che tenga conto di quanto rilevato nella presente interrogazione e delle precise disposizioni di legge che per effetto dei « chiarimenti » lamentati verrebbero invece applicate con discriminazione stabilita da circoli ministeriali ma niente affatto dalla legge stessa (102).

BUSONI

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Signor Presidente, ho testè presentato un'interrogazione relativa al sequestro di manifesti operato a Cosenza dalla Polizia nella sede dell'A.N.P.I.

Vorrei sapere quando il Ministro potrà rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui risponderà alla interrogazione presentata dal senatore Spezzano.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'interrogazione è stata presentata adesso; l'ho sentita leggere dall'onorevole Segretario. Mi informerò e domani, senatore Spezzano, non risponderò ma le dirò se potrò rispondere.

SPEZZANO. La ringrazio.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 24 luglio 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 24 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazione allo stato di previsione medesimo (19 e 19-*bis*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (21).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari